



Borgo Ragazzi Don Bosco

Area Educativa “Rimettere le ali”

Progetto

Centro Accoglienza Minori

*“non dimenticate l’ospitalità,
qualcuno praticandola ha accolto degli angeli senza saperlo”
(Eb 13,2)*

Progetto Centro Accoglienza Minori

Indice:

Presentazione di don Raffaele Panno: 2008 il Centro Accoglienza Minori arriva al Borgo Ragazzi don Bosco

Introduzione di don Stefano Aspettati: Il Centro minori sottolinea l'attenzione a favore dei "giovani poveri" all'interno del Progetto Educativo Pastorale Salesiano del Borgo don Bosco

1. Premessa: una storia che continua
2. Le radici: don Bosco e la sua passione per i ragazzi al cuore del progetto
3. La Mission: l'urgenza di tutelare i diritti dei minori discriminati
4. L'identità: un'originale esperienza di scuola per la vita, alternativa alla scuola della strada
 - 4.1 Definizione
 - 4.2 La sede
 - 4.3 I destinatari
 - 4.4 I tempi
5. L'offerta formativa e la proposta educativa
6. Il programma operativo
 - 6.1 Il percorso al Centro
 - 6.2 Lo Sportello Aperto: tirocini formativi, ricerca lavoro
 - 6.3 La Skolé e la multietnicità
 - 6.4 Progetti Ponte e Semiautonomie
7. Il contesto del Borgo Ragazzi don Bosco
8. Il lavoro di rete e le risorse collegate sul territorio
9. La metodologia: principi, strategie educative e scelte fondamentali
 - 9.1 Principi guida
 - 9.2 Strategie educative e scelte fondamentali
10. Gli operatori
 - 10.1 I tempi dell'equipe
 - 10.2 La formazione degli operatori
11. Il decalogo dell'educatore
 - 11.1 L'icona dell'educatore è il Buon Pastore che lasciò le pecore al sicuro...
 - 11.2 L'educatore del Centro
12. Allegati
 - Carta d'identità del Centro Accoglienza Minori
 - Il Centro visto con gli occhi dei ragazzi
 - Il Centro Accoglienza Minori: valutazione dell'intervento 2008-2010

*Rinunciamo deliberatamente a tutti i desideri di vedere
il frutto della nostra fatica facendo tutto...
e lasciando il resto nelle mani di Dio
(Madre Teresa di Calcutta)*

2008: il Centro Accoglienza Minori arriva al Borgo Ragazzi don Bosco.

Le parole del direttore del Borgo D. Raffaele Panno al momento dell'inaugurazione della nuova sede il 31-gennaio 2009.

Siamo convinti di vivere un evento di grazia e di benedizione oltre che di speranza e di impegno. Un evento di grazia perché gratuito e indipendente dai nostri singoli progetti e aspirazioni ma dovuto soprattutto ai Salesiani e ai disegni provvidenziali di Dio che ha moltiplicato questa esperienza consentendo a Zì Fonso di iniziare a Napoli un'esperienza simile alla nostra che ha vissuto il suo natale e la sua prima adolescenza negli ambienti attigui alla Basilica del Sacro Cuore c/o la stazione Roma-Termini e ora è presente negli ambienti del Borgo Ragazzi Don Bosco (BRDB) animati dalla Comunità Educativo-Pastorale (CEP) di cui siamo parte viva e integrante.

Una "benedizione" perché ci sentiamo fortemente interpellati non solo dai ragazzi e dalle loro esigenze, ma da Dio stesso che ci chiama a crescere e a perseguire la nostra maturazione nella condivisione comunitaria di motivazioni, aspirazioni, progetti e... speranza!

Sperimentiamo la benedizione di Dio nel fatto che Egli ci ha condotti qui per rendere sempre più tangibile l'attenzione della CEP del Borgo verso i ragazzi più soli. (mi chiedevano come festeggiare il 60° anno di presenza degli SDB al Borgo: rifuggii la proposta di eventi e celebrazioni particolari, chiedendo alla CEP di preparare l'accoglienza dei nuovi sciuscià, che, a distanza di 60 anni dai primi, avrebbero messo piede al Borgo nel Settembre del 2008).



Benedizione, perché chiamati ad arricchire con la nostra presenza la CEP del Borgo di rinnovata attenzione educativa verso gli adolescenti maggiormente bisognosi di attenzioni e di cure educative, ma soprattutto di fiducia e di speranza e perché ci sentiamo accolti e avvertiamo la grande disponibilità di quanti operano da anni al Borgo a mettere a disposizione nostra e dei ragazzi del Centro ambienti e proposte educative, esperienza maturata in tanti anni di impegno educativo

nell'Oratorio - Centro Giovanile (OCG) e nel Centro di Formazione Professionale (CFP), competenze educative e professionali, organizzazione... facendoci sentire già parte di un'unica famiglia fortemente coinvolta in un progetto di solidarietà con quanti fanno parte del territorio educativo del BRDB e orientano tutte le loro energie verso gli adolescenti che vivono nei nostri palazzi, centri commerciali, piazze, scuole, chiese, associazioni varie,... per costruire con loro il presente e il futuro di una società e una Chiesa in cui l'"umanità" sia di casa e nella quale nessuno abbia a sentirsi straniero o emarginato, né per età, né per cultura, né per religione, né per razza, né per paese di provenienza,... ma che a ciascuno riconosca in pienezza dignità e diritto/dovere ad un'esistenza dignitosa e socialmente integrata rifuggendo da qualsiasi discriminazione.

È, quella che viviamo, un'esperienza di grande speranza perché con il Centro, vogliamo continuare ad affermare, in profonda consonanza

con la storia educativa del Borgo, che a nessun ragazzo può essere negato il diritto ad essere, come D. Bosco diceva con linguaggio dell'800, "buon cristiano ed onesto cittadino" (oggi traducibile con "cittadino credente", anche a chi, per tanti motivi (e non sempre causati da lui) ha accumulato in un arco breve di vita pesanti sconfitte e delusioni dalla società, dalla stessa Chiesa, dalla scuola, da tante porte sbattute in faccia a causa della sua "diversità" o "incapacità", da tanti venditori di sogni facili e a buon mercato... che non conoscono confini di razza, di nazionalità, di cultura e religione, di ceto sociale e di ubicazione nella città (centro o periferia).

Vogliamo essere il segno di una società e di una Chiesa che non dimenticano e non abbandonano le loro vittime confinandole nella emarginazione e nel disagio, ghettizzando e condannando alla disperazione che genera frutti di dissoluzione e di morte, e che sanno tirarsi su le maniche per restituire dignità e speranza a chi ne è stato defraudato o si sia svenduto.

Non vogliamo neanche essere un'oasi deresponsabilizzante (... "ci sono loro che ci pensano..."), ma un continuo e pressante appello a tutte le componenti della nostra società perché si assumano le proprie responsabilità educative nei confronti delle sue vittime e costruisca una rete di solidarietà per chi cerca di impegnarsi non a condannare, ma a infondere fiducia in sé e speranza, ad accendere ancora oggi il sorriso sul volto di un ragazzo che si sente chiedere: "Sai fischiare?"...

È da quel "Sai fischiare?" che Don Bosco è partito per realizzare quel gran progetto di vita riuscita (ecclesialmente diremmo "di santità") che ha codificato nell'espressione di grande attualità ancora oggi "buon cristiano e onesto cittadino".

Ci sentiamo impegnati con tutti i Salesiani del mondo ad educare con il cuore di Don Bosco per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti e vogliamo essere testimoni di una società e una chiesa impegnate a valorizzare e includere e che non condannano all'esclusione chi non rientra in certi omologanti

standard selettivi chi è diversamente abile, chi all'intelligenza della mente sostituisce quella delle mani o del cuore, nella piena consapevolezza della loro complementarità ma affermando la pari dignità e il diritto a cammini educativi personalizzati, fatti su misura per ogni singola persona e orientati alla valorizzazione sociale ed ecclesiale delle sue peculiarità.

Sappiamo e siamo ben coscienti che non possiamo noi da soli realizzare un così grande, affascinante e impegnativo progetto educativo: creeremmo nuovi ghetti e miraggi destinati ad infrangersi di fronte alla complessità dell'esistenza umana e a rigettare i ragazzi in ulteriori delusioni e disperazioni omicide e suicide. Abbiamo bisogno di respirare, noi e i ragazzi a noi affidati, aria di rete, di comunione e comunità educativa corresponsabilizzandoci nella creazione del futuro e nella realizzazione dei sogni (non più negati ma promossi e condivisi) dei nostri ragazzi certi che ognuno nel suo proprio (insegnanti, artigiani, commercianti, educatori, genitori, politici, credenti e non credenti,...) può offrire un contributo indispensabile anche se a volte può sembrare niente o poco più di niente, specie se è dato con cuore, convinzione e



passione educativa.

Vogliamo quindi perseguire l'ideale di un Centro Accoglienza Minori segno ed espressione di una società e di una Chiesa capace di costruire comunione e condivisione, scommessa sui propri cittadini più piccoli in età e più soli impegnandoli fin da ora, al di là delle storie personali pregresse, in percorsi di fiducia in se stessi e negli altri, di inclusione, di solidarietà e di condivisione.

Il CAM e il BRDB sono già segno ed espressione di questa società e chiesa nella quale si riconoscono

- i Salesiani dell'ICC che per anni hanno sognato, desiderato e studiato la possibilità di una CEP particolarmente dedicata agli adolescenti e, fra questi, preferendo i "più soli", coloro che "dalla vita hanno avuto di meno" dando avvio ad un profondo e non sempre facile e compreso processo di rinnovamento del BRDB (dalla Casa Famiglia nel 2001 passando per Movimento Famiglie Affidatarie, SOS-Ascoltogiocatori, Skolé e CAM)



- la CEP del BRDB animata dalla Comunità SDB, i volontari che dedicano generosamente tempo, energie e professionalità per accompagnare e sostenere i ragazzi nei loro percorsi educativi personalizzati
- il CAM che con la sua presenza arricchisce la proposta dell'area educativa "Rimettere le ali" presente al Borgo con la Casa famiglia, i progetti di semi-autonomia, il Movimento Famiglie Affidatarie, l'SOS-Ascoltogiocatori e la Skolé, chiamati a realizzare una progettualità condivisa oltre che fra di loro, anche con le realtà educative del CFP e dell'OCG in vista

della realizzazione di itinerari educativi personalizzati dei ragazzi

- i numerosi benefattori che, al di là della quantità, hanno condiviso e partecipato alla realizzazione di strutture e attrezzature necessarie all'azione educativa
- quanti a vario titolo hanno partecipato alla ristrutturazione degli ambienti in cui insiste il CAM (progettazione, esecuzione lavori, finanziamento, ...)
- quanti mettendo a disposizione la loro professionalità ci accompagnano nel percorso di adeguamento strutturale, gestionale ed educativo

- la federazione SCS (Servizi Civili e Sociali – salesiani per il sociale) e il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) che ci accompagnano nel nostro cammino progettuale e formativo per sostenerci nel rinnovamento

e nell'adeguamento della nostra propositività educativa.

Siamo convinti che, in continuità con questi segni, con l'aiuto e il sostegno di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice che ci affida i ragazzi che vengono condotti in ogni casa salesiana come suoi figli prediletti, potremo continuare a seminare speranza nei giovani e per i giovani restituendo loro il diritto alla piena cittadinanza in una "città terrena" che vede i credenti come protagonisti attenti al benessere di tutti, non meno di chi afferma di farlo senza radicare le sue motivazioni nella fede in Cristo Gesù.

Il Centro Accoglienza Minori sottolinea l'attenzione a favore dei "giovani poveri" all'interno del Progetto Educativo Pastorale Salesiano del Borgo Ragazzi don Bosco.

Il Capitolo Generale dei Salesiani 26esimo aveva lasciato tra le sue indicazioni di andare con decisione, con nuovo slancio e con inventiva a cercare i giovani più poveri. Il Borgo – o meglio una parte di esso – ha proprio tra le sue caratteristiche quella di avere una chiara connotazione a favore di questo tipo di ragazzi. Ciò si può dire grazie alla presenza della Casa Famiglia, del Movimento delle Famiglie Affidatarie e Solidali, dell'SOS Ascolto Giovani, del gruppo Sahara Libre e, naturalmente, del Centro Accoglienza Minori. Se dunque il Borgo può dire di essersi già incamminato in questa direzione, sarebbe tuttavia una grave leggerezza pensarci come quelli che sono già a posto e con i "compiti fatti". Siamo infatti continuamente chiamati non solo a continuare, ma a trovare sempre nuove vie per rispondere a questa missione.

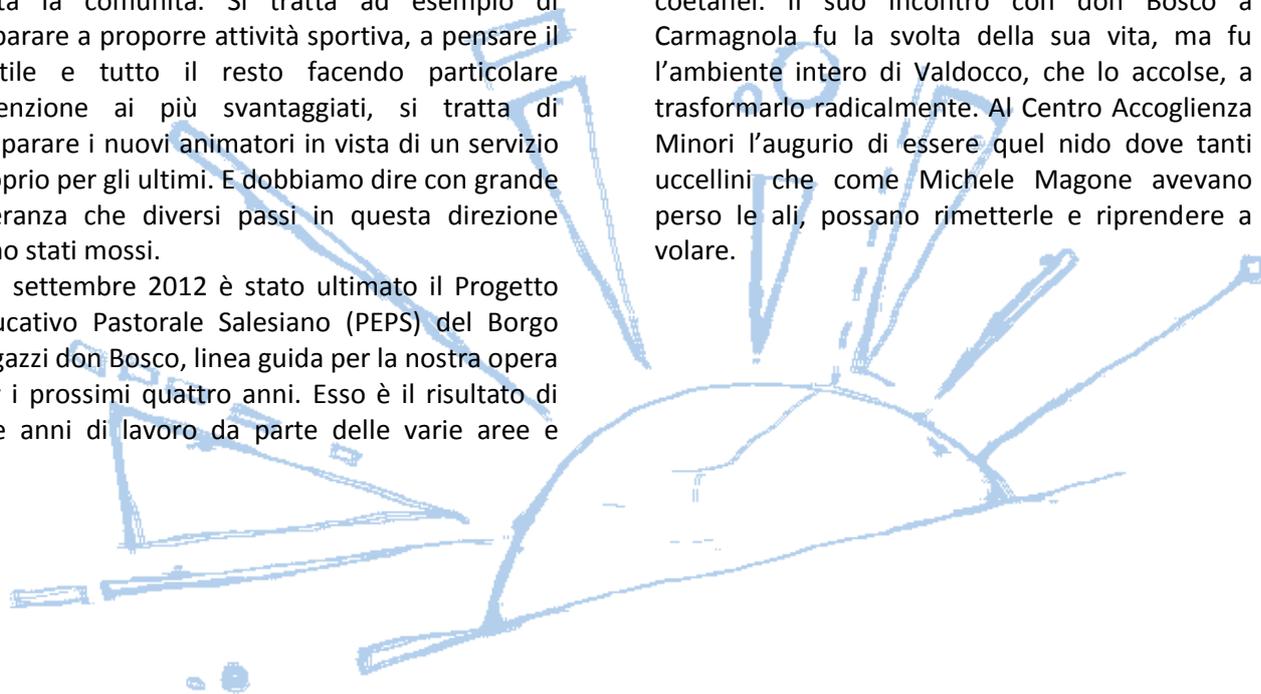
Intanto al Borgo c'è una sfida grande ad intra, ossia coinvolgere nella missione tutta l'opera. Non si tratta ovviamente di annoverare tutti tra i volontari del Centro Accoglienza Minori, ma di far sì che i giovani poveri diventino sempre più il criterio attorno al quale ruotino le attenzioni di tutta la comunità. Si tratta ad esempio di imparare a proporre attività sportiva, a pensare il cortile e tutto il resto facendo particolare attenzione ai più svantaggiati, si tratta di preparare i nuovi animatori in vista di un servizio proprio per gli ultimi. E dobbiamo dire con grande speranza che diversi passi in questa direzione sono stati mossi.

Nel settembre 2012 è stato ultimato il Progetto Educativo Pastorale Salesiano (PEPS) del Borgo Ragazzi don Bosco, linea guida per la nostra opera per i prossimi quattro anni. Esso è il risultato di due anni di lavoro da parte delle varie aree e

componenti di quella grande famiglia che è il Borgo, che si sono ritrovate nello sforzo di concepire un progetto comune, a partire dalle istanze e dalle sfide lanciate dalla Congregazione Salesiana e dall'Ispettorica Circostrizione Centrale (ICC).

Il Centro Accoglienza Minori, si trova all'interno della CEP del Borgo (in particolare dell'area educativa Rimettere le Ali) e perciò ne condivide il PEPS. Dopo un difficile "travaso" da un ambiente consolidato e riservato a una comunità educativa di cui si scopre "parte", il Centro Accoglienza Minori ha quindi ora la straordinaria possibilità di fecondare un'intera opera e di lasciarsi stimolare da essa, in uno stile di famiglia che incessantemente tenta di portare avanti il carisma educativo salesiano, nella piena convinzione che o si educa come comunità o non si educa.

Michele Magone era uno dei tanti ragazzi incontrati e accolti da don Bosco a Torino. Era un ragazzo di strada, a capo di una banda di coetanei. Il suo incontro con don Bosco a Carmagnola fu la svolta della sua vita, ma fu l'ambiente intero di Valdocco, che lo accolse, a trasformarlo radicalmente. Al Centro Accoglienza Minori l'augurio di essere quel nido dove tanti uccellini che come Michele Magone avevano perso le ali, possano rimetterle e riprendere a volare.



1. Premessa: una storia che continua



Nel 1988, per il centenario della morte di Don Bosco, i salesiani tutti decidono di dare nuovo impulso al carisma originario: dedicarsi ai ragazzi più poveri e abbandonati. In Italia nel 1989 è stato promulgato il DPR 448, il nuovo codice di procedura penale minorile con importanti novità in termini di misure alternative al carcere. Don Alfonso Alfano (per tutti Zì Fonzo il fondatore del Centro) già da qualche tempo dedica energie e notti sulla strada e nei quartieri periferici per conoscere più a fondo la realtà dei minori a rischio. I cooperatori salesiani organizzano puntualmente tavole rotonde per sensibilizzare rispetto ai bisogni educativi dei ragazzi, a cui partecipano con stimolanti riflessioni e proposte operative, persone poi rimaste per anni punto di riferimento per noi del centro: il Prof. Gaetano de Leo, la Dott.ssa Spagnoletti, il sostituto procuratore Dott. De Angelis ecc...

Da questa sinergia è nata l'idea del centro diurno; per rispondere ai bisogni dei ragazzi che arrivavano al centro è sorta l'esigenza di collegarci in rete con tante realtà e di avviare con creatività e in un continuo stato di sperimentazione esperienze originali di scuola, sostegno psico-educativo, di lavoro educativo

di strada, di avviamento al lavoro... Il giorno ufficiale dell'apertura è l'**8 dicembre 1991**. A gennaio del 1992 Don Alfonso Alfano organizza un percorso formativo per volontari ed educatori della strada e il **31 gennaio 1992** il centro viene inaugurato.

Negli anni è cresciuta una comunità educativa corresponsabile dei progetti educativi dei singoli ragazzi, sia che ce ne fosse uno soltanto, come i primi anni capitava, sia che ne avessimo cento. "Ogni ragazzo è sempre stato accolto così come è. Non ci siamo mai chiesti se avessimo a che fare con Caino o con Abele... ogni ragazzo che arriva al centro ci interpella con la sua sola presenza e ci spinge a tentare di fare qualcosa o di affiancarci a lui per dargli voce: veder riconosciuto il suo diritto a vivere, formarsi, sognare e sperare un futuro migliore, senza giudicarlo e cercando di sottolineare il positivo presente in lui. I ragazzi sono anche i nostri maestri perché ci stimolano a riflettere, a crescere costantemente nel confronto con loro: culture, religioni, stili di vita diversi".

In tutti questi anni il centro ha accolto gratuitamente tantissimi ragazzi grazie al sostegno di tanta gente e all'aiuto concreto di tanti volontari che hanno sempre operato con

passione e entusiasmo. Un elemento fondante è stata da sempre la formazione degli operatori: "i nostri ragazzi meritano il massimo! Persone non solo fortemente motivate ma anche professionali e preparate. Tanti volontari passati per il Centro portano nel loro lavoro e nella loro vita familiare una sensibilità acquisita nello scambio reciproco con i ragazzi. Nel tempo aumentavano i bisogni? Arrivavano nuovi volontari, dei donatori inattesi si facevano presenti... Ogni operatore è stato uno strumento della Provvidenza, ricordiamo decine di episodi in cui sono avvenute delle cose miracolose che hanno permesso di dare la svolta a dei percorsi di ragazzi... Certo non tutti ce l'hanno fatta, 10 di loro hanno perso la vita in questi 20 anni in circostanze legate all'uso di sostanze o a conflitti a fuoco... diversi sono passati al carcere degli adulti..."

Ma crediamo fermamente che anche in questi casi l'esperienza positiva vissuta al centro è rimasta indelebile nelle loro e nelle nostre vite... spesso ce lo scrivono loro stessi

dal carcere: "se vi avessi dato retta... ricorderò per sempre quello che facevo al centro!".

Quest'anno il Centro entra nel ventesimo anno di attività, nel frattempo si sono succeduti i salesiani e gli operatori, abbiamo cambiato sede e rimodellato le attività sui sempre nuovi bisogni dei ragazzi e sulle normative che sono state aggiornate.

Riscriviamo pertanto il progetto rimanendo fedeli però a quello originario che nasce dalle intuizioni di Don Bosco applicate ai pischelli di Roma e ai tanti ragazzi arrivati da ogni Paese del Mondo.

Dall'8 dicembre 1991 al luglio 2008 (data del trasferimento) sono passati per il Centro circa 1000 ragazzi di cui più di 200 sottoposti a misure penali alternative al carcere. In una ricerca di follow-up condotta dai nostri operatori risulta che a distanza di due anni dalla fine del progetto circa un terzo dei ragazzi con denunce a carico è uscito in maniera definitiva dal circuito della devianza.



2. Le radici: don Bosco e la sua passione per i ragazzi al cuore del progetto

Un testamento di predilezione!

•“L'incontrare nelle carceri turbe di giovinetti ed eziandio di fanciulli sull'età di dodici ai diciotto anni, tutti sani, robusti e d'ingegno svegliato; vederli là inoperosi e rosicchiati dagli insetti, standando di pane spirituale e temporale, espiare in quei luoghi di pena coi rimorsi le colpe di una precoce depravazione, fa inorridire il giovane prete.” Egli vede in quegli infelici personificato l'obbrobrio della patria, il disonore della famiglia, l'infamia di se stesse; vede soprattutto anime redente e frangate dal sangue di un Dio, gemere invece del vizio, e nel più evidente pericolo di andare eternamente perdute...

•... per lui tutti i giovani potevano diventare buoni cristiani ed onesti cittadini. Per questo li ha cercati, li ha incontrati ovunque si trovassero e si è preso a cuore la sorte di migliaia di piccoli vagabondi, ladroncelli per abbandono o miseria, ragazzini e ragazzi affamati e senza casa...chissà, dicevo tra me, se questi giovanetti avessero un amico che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella fede... (MB II, 63)

•«Allorché il tempo glielo permetteva, spendeva intere giornate nelle carceri. Ogni sabato si recava colle saccocce piene, ora di tabacco, ora di pagnotte, ma collo scopo di coltivare specialmente i giovinetti... assisterli, renderli amici, e così eccitarli a venire all'oratorio, quando loro toccasse la buona sorte di uscire dal luogo di perdizione...

•...Nei cantieri in costruzione D. Bosco vede fanciulli dagli otto ai dodici anni, lontano dal proprio paese, servire i

muratori, passare le loro giornate su e giù per i ponti malsicuri, al sole, al vento, salire le ripide scale a pioli carichi di calce, di mattoni, senza altro aiuto educativo che villani rabuffi o percosse»... (MB II, 173)

•In don Bosco riscontriamo una sapienza somma nel centrare la vita concreta di ogni ragazzo o giovane che incontrava: la loro vita diventava la sua vita, le loro sofferenze diventavano le sue sofferenze. E non si dava pace fino a quando non li avesse aiutati. E i ragazzi che venivano a contatto con don Bosco, avvertivano di essere suoi amici, sentivano di averlo a fianco, ne percepivano la presenza ne gustavano l'affetto. E questo li rendeva sicuri, meno soli. E per chi vive emarginato è il sostegno maggiore che possa ricevere.

•L'impatto sul territorio del suo tempo fu determinante. Si è guardato attorno, ovunque: ha visto ed ha creato l'impossibile per realizzare le sue sante utopie. È venuto a contatto con le realtà estreme della devianza minorile. È entrato nelle carceri: ha saputo guardare dentro questa piaga con coraggio e con spirito sacerdotale. È stata l'esperienza, che lo ha segnato profondamente: un segno non di orrore, ma neppure di contemplazione. Si è accostato ai mali della città con viva e commossa partecipazione: aveva coscienza dell'esistenza di tanti ragazzi che aspettavano qualcuno che si prendesse cura di loro. Ha visto con il cuore e la mente i loro traumi umani, ha anche pianto, ma non si è fermato alle sbarre; è riuscito ad urlare con la forza del suo cuore a quanti incontrava, che quella del carcere non è la casa da ricevere in regalo dalla vita, ma che esiste un'altra *possibilità*. È stato l'assillo di tutta la vita: impedire che tanti finissero dietro le sbarre o appesi alla forca.

3. La Mission: l'urgenza di tutelare i diritti dei minori discriminati

Purtroppo spesso i ragazzi sono **vittime di discriminazioni e violazione dei propri diritti anche da parate di chi dovrebbe tutelarli**: noi ne siamo testimoni ed è compito del Centro anche denunciare e intervenire:

- **da parte delle istituzioni pubbliche** che dovrebbero per prime essere al servizio di ciascun cittadino: i servizi sociali nonostante la buona volontà e la professionalità di tante assistenti sociali funzionano a macchia di leopardo, ogni giorno tocchiamo con mano la realtà che non è la stessa cosa essere residente in un municipio di Roma o in un altro... c'è una discriminazione per età (a 18 anni finisce tutto... ma oggi chi è autonomo a 18 anni?), una discriminazione tra chi ha i documenti e chi non li ha, chi è residente e chi non lo è, chi ha un provvedimento penale e chi no... non ci sono i fondi e alcuni interventi di tutela non si iniziano proprio... per non parlare dell'inaccettabile turn-over delle assistenti sociali e dei riferimenti per i ragazzi ... *Don Bosco diceva basta che siate giovani! Noi cerchiamo di dare la precedenza a chi non ha dietro le spalle nessuno...*

- **da parte delle scuole**: chi non riesce a stare al passo alla fine viene buttato fuori... spesso non si può ripetere nella stessa scuola, perfino i Centri di Formazione Professionale devono dare la precedenza a chi viene direttamente dalla scuola media senza essere bocciato... chi ha sbagliato, chi ha strumenti diversi e ritmi di apprendimento diversi, chi non sa stare tante ore su una sedia... è fortemente penalizzato... i tagli alla scuola vanno a ricadere proprio sui soggetti più deboli: meno sostegno, meno risorse per le famiglie con difficoltà economiche... *Don Bosco indicava nel Buon Pastore l'icona dell'Educatore... Noi cerchiamo di dare la precedenza a chi ha fallito, una seconda e una terza opportunità perché non possiamo accettare la logica pseudo-meritocratica che esclude senza diritto di replica...*

- **da parte del Tribunale**: la giustizia lenta è un male per tutti ma per un individuo in crescita un intervento tardivo è peggio che inutile... spesso è una vera e propria forma di abuso istituzionale in minori che di abusi e maltrattamenti ne sanno qualcosa... spesso sono al tempo stesso rei e vittime... continui rinvii nelle cause penali... attese infinite di risposte in delicate situazioni civili... *Don Bosco faceva spesso sentire la sua voce con le istituzioni anche noi affianchiamo i ragazzi su queste questioni...*

- **da parte del mondo delle aziende**: quanti bocconi amari siamo costretti a mandare giù insieme ai nostri ragazzi quando ancora oggi ci rendiamo conto che ad alcuni non viene nemmeno offerta l'opportunità di uno stage non retribuito quando si rendono conto che si tratta di un Rom o di uno straniero dalla pelle scura... sembra assurdo ma è così... per non parlare di mancate assunzioni, sfruttamento lavorativo... *Don Bosco è stato il primo a cercare per i propri ragazzi un contratto regolare di lavoro andando a parlare e a mediare con i datori di lavoro... Noi attraverso quello che abbiamo chiamato lo "sportello aperto" cerchiamo di fare un lavoro di mediazione sociale con le aziende e i datori di lavoro...*

- **da parte delle famiglie**: una percentuale altissima dei nostri ragazzi non ha una figura paterna in casa (quasi l'80%), tanti non l'hanno mai avuta... molte famiglie non si interessano mai... hanno gettato la spugna, spesso travolte da tanti problemi... *Don Bosco si è fatto Padre per tanti ragazzi... Noi cerchiamo di sostenere le famiglie quando possibile e di offrire una seconda casa ai nostri ragazzi...*

- **da parte della Chiesa:** i nostri ragazzi sono stati spesso allontanati non solo dalle scuole ma anche dalle Parrocchie... loro e i loro genitori non sono in regola con i sacramenti... ne fanno di tutti i colori, non c'è una Pastorale a loro dedicata... *Don*

Bosco diceva che l'oratorio salesiano era la parrocchia dei senza parrocchia... noi cerchiamo di accogliere anche il desiderio di Dio che è in loro nel rispetto delle diverse religioni e sensibilità...



4. L'identità: un'originale esperienza di scuola per la vita, alternativa alla scuola della strada.

4.1 Definizione:

Centro polifunzionale diurno per minori italiani e stranieri, ragazze e ragazzi, soggetti a provvedimenti penali con misure alternative al carcere, o minori a grave rischio di devianza ed emarginazione provenienti dall'area della dispersione scolastica, inviati dai servizi sociali della giustizia minorile, da servizi territoriali, dalle scuole, da privati o arrivati attraverso il tam tam degli stessi ragazzi. Al pomeriggio anche ragazzi a rischio di dispersione scolastica.

Il Centro è nato l'8 dicembre del 1991 in via Magenta 25, nel retro della Basilica del Sacro Cuore costruita da Don Bosco nella zona Termini di Roma; da luglio 2008 si è spostato nel quartiere di Centocelle, all'interno del Borgo Ragazzi Don Bosco. È convenzionato con il Ministero della Giustizia e accreditato con il Comune; dal 1997 ha avviato un protocollo di intesa con i CTP del IX, X e XI distretto scolastico per la

certificazione dei percorsi di alfabetizzazione e per la licenza media. Ha sottoscritto protocolli di intesa con due istituti professionali: l'IPSIA Cattaneo per la certificazione dei corsi base nell'area della meccanica ed elettrotecnica e con l'istituto professionale alberghiero Amerigo Vespucci per l'area

della ristorazione. Un protocollo di intesa con il Col Tirocini del Comune di Roma favorisce infine lo svolgimento di tirocini formativi e borse lavoro. Anno per anno vengono stipulati protocolli di intesa con diverse realtà scolastiche e formative al fine di favorire la certificazione scolastica e il reinserimento a scuola quando possibile.

4.2 La sede:

Il Centro Accoglienza Minori del Borgo Ragazzi Don Bosco ha un ingresso indipendente su via Lusina 3 e occupa il primo capannone del Borgo, ristrutturato per meglio accogliere le molte attività del Centro assomigliando il più possibile ad una casa, il cortile circostante è parte integrante del Centro con un ampio gazebo con l'immane biliardino e ping pong. Per alcune attività organizzate i ragazzi si recano anche negli spazi dell'oratorio e in particolare nel campo di calcetto. Alcune attività laboratoriali sono svolte in altri ambienti del Borgo (cucina, sala ristorazione, meccanica, orto).

4.3 I destinatari:

Ragazzi con età indicativamente compresa tra i 14 e i 21 anni che per diversi motivi hanno abbandonato la scuola o



che sono sottoposti a provvedimenti penali alternativi al carcere. Sono ragazzi che arrivano da esperienze di fallimenti scolastici a volte sin dalle elementari. Conosciuti e riconosciuti solo per quello che hanno compiuto in negativo. A volte hanno frequentato in modo irregolare accumulando lacune, altre volte hanno delle difficoltà di apprendimento o un disturbo psicologico che ne ha reso difficile l'inserimento in classe e che ha portato a diverse bocciature. Non ne vogliono più sapere della scuola, *hanno fatto della strada la loro scuola o si sono chiusi in casa rifiutandosi di affrontare la vita*. Vengono avvicinati dagli educatori, inviati dagli stessi amici, segnalati da servizi sociali o dai loro stessi insegnanti in difficoltà. A volte sono ancora nell'età dell'obbligo scolastico, ma la scuola non ne vuole più sapere.

Al pomeriggio vengono accolti anche ragazzi di età inferiore (11-13 anni) segnalati soprattutto dalle scuole a rischio dispersione o che hanno bisogno di essere seguiti in modo particolare per acquisire un metodo di studio.

4.4 I tempi:

I ragazzi arrivano e vengono accolti per iniziare i corsi in qualsiasi momento dell'anno con *orari personalizzati* in base alle capacità e al progetto. A volte interrompono e riprendono più volte *ma per tutti il Centro rimane un punto di riferimento*. Durante l'anno vengono condotte periodiche verifiche in collaborazione con i docenti delle scuole per verificare l'andamento di ciascuno e ricalibrare interventi e obiettivi.



5. L'offerta formativa e la proposta educativa

La sfida che proponiamo ai ragazzi è impegnativa: prepararsi a superare la licenza media o acquisire un attestato e riuscire dove fino ad ora hanno fallito. Tentare di recuperare uno svantaggio vissuto come incolmabile. Mediare tra la scuola, istituzione dalla quale si sentono rifiutati e che rifiutano, e la loro vita, per favorire un possibile reinserimento nel circuito scolastico o in quello lavorativo. E' una sfida che accolgono perché in fondo sanno bene che senza almeno quel pezzo di carta, rimarranno forse per sempre fuori dai circuiti della normalità.

Per noi la sfida è educativa: scoprire il positivo che è in loro per valorizzarlo e trasformarlo in programma di esame e in progetto di vita attraverso l'elaborazione di un percorso educativo individualizzato. L'accoglienza è gratuita, diciamo loro che non è necessario portare niente tranne una cosa, la testa! A differenza di come stavano in classe, dove dovevano stare per 5-6 ore al giorno ma dove si ritrovavano (quando entravano...) a giocare con il telefono, con i video giochi, a girare per le classi, a dormire, ad accumulare note e sospensioni dal preside... per tornare a casa e non aver fatto niente... qui ogni giorno almeno una cosa devono farla! Si viene per sole due ore ma sono personalizzate e a volte anche individualizzate! Quando per motivi seri non si può venire occorre avvisare, così come per i ritardi. In particolare il lavoro del Centro si articola su interventi strutturati anche se flessibili:

- **sostegno psico-educativo** alla persona attraverso colloqui individuali o di gruppo.
- **sostegno formativo e culturale personalizzato** per il recupero scolastico (alfabetizzazione, recupero licenza media) attraverso Progetti Educativi Personalizzati (P.E.P.), finalizzati al conseguimento della licenza media o di Italiano L2 e titoli professionali.
 - Preparazione all'avviamento al lavoro attraverso **corsi base di durata annuale** in

diversi settori: meccanica (auto e motorini), ristorazione (cuochi, camerieri, baristi), estetista/parrucchiere, con tirocinio pratico presso piccole aziende e la possibilità eventuale di prepararsi da privatisti alla qualifica di terzo anno. Inoltre anno per anno vengono pensati altri percorsi formativi in base ai bisogni e alle risorse (per es: aiuto elettricista, giardiniere, magazziniere, sartoria ecc.).

- **Sportello aperto:** accoglienza, orientamento, ricerca lavoro e accompagnamento educativo per quei ragazzi per i quali non si profila la possibilità di essere inserito in un corso ma che hanno bisogno di inserirsi nel mondo del lavoro.
- Organizzazione di **borse lavoro e tirocini formativi:** esercizio alla fatica fisica, educazione al rispetto delle regole.
- **attività di socializzazione:** feste, uscite, laboratorio teatrale, giornalino, calcetto, laboratorio di chitarra, laboratorio d'arte, laboratorio di informatica, ecc.
- **Formazione Spirituale;** proposta di incontri di gruppo e partecipazione a momenti di preghiera e di riflessione in alcuni periodi particolari (Natale, Pasqua, Festa di Don Bosco, Commemorazione dei defunti, Festa Immacolata, Festa Maria Ausiliatrice); Opportunità di prepararsi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, Buon Giorno settimanale con i ragazzi.
- **Incontri con le famiglie**
- **Progetti particolari su precisi bisogni del ragazzo** e indicazione dei servizi con affiancamento di un educatore attraverso colloqui di orientamento e accompagnamento educativo (progetti ponte, percorsi di accompagnamento all'autonomia).

Ristorazione
Ristorazione



Meccanica
Meccanica



Estetista
Estetista



Licenza Media
Licenza Media



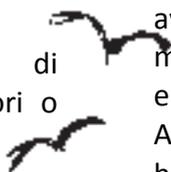
Skolé
Skolé

6. Il Programma operativo

6.1 Il percorso al centro

L'**invio** del minore al nostro servizio avviene:

- da parte dei servizi sociali del territorio (Municipi e Asl);
- da parte dell' U.S.S.M (Centro per la giustizia minorile);
- su sollecitazioni delle scuole di provenienza o anche in modo informale;
- attraverso il passaggio di informazioni tra gli stessi minori o famiglie accolti.



Per l'individuazione dei bisogni e del progetto educativo da proporre ad ogni singolo accolto, si tiene un **primo incontro di accoglienza**, condotto dai responsabili del Centro, al quale partecipano assieme al ragazzo la famiglia o agli adulti di riferimento e i servizi sociali e/o coloro che effettuano l'invio.

In questo primo colloquio si procede anche alla compilazione di una prima scheda d'iscrizione. A partire da questo momento inizia la delicata **fase di accoglienza e orientamento** della durata di un mese circa, organizzato su appuntamenti due-tre volte la settimana e culminante con la **firma del patto formativo** nel quale vengono definiti impegni reciproci del ragazzo e del centro, con i rispettivi orari. A questo punto il ragazzo viene affidato ad una delle equipe di settore che procede alla elaborazione del **progetto educativo personalizzato**. Durante la fase di accoglienza si cerca di **coinvolgere quanto più possibile i servizi inviati e la famiglia** in modo da avere una conoscenza più completa di quanto già sperimentato e delle risorse e problematiche del ragazzo, in modo da progettare l'intervento in modo condiviso e integrato.

Le attività ordinarie hanno luogo al mattino dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle 13.30 su due turni di due ore ciascuno. Al pomeriggio vengono accolti dal martedì al sabato dalle 14.30 alle 19.00 ragazzi per lo

più della fascia della scuola media a rischio dispersione scolastica per essere sostenuti nello studio. Il materiale didattico è fornito dal nostro servizio al ragazzo che lo conserverà al termine di ogni giornata formativa nel proprio cassetto.

Si chiede al ragazzo e alla famiglia di avvisare in caso di assenza o ritardo e di mantenere un rapporto corretto con le cose e con le persone.

Al termine delle attività formative, i ragazzi hanno la possibilità di partecipare a percorsi ricreativi e di socializzazione comuni a tutti i settori. In particolare possono usufruire dei campi di calcetto messi a disposizione dall'opera salesiana del Borgo Ragazzi don Bosco per svolgere attività fisica; saranno protagonisti di laboratori formativi ed educativi (teatro, ripresa video, cucina, estetista...) destinati all'acquisizione di competenze tecniche e relazionali.

Al Centro non si fuma non solo all'interno ma anche all'esterno, si cerca in questo modo di contenere ed educare il bisogno continuo di alcuni ragazzi di interrompere il lavoro per fumare e di mandare un segnale educativo importante rispetto alla cura della propria salute anche attraverso il controllo di sé.

Il **sostegno psico-educativo** agli accolti è il collante di tutte le attività ed elemento caratterizzante il nostro intervento. Il progetto prevede **attività esterne** mirate alla conoscenza da parte dei ragazzi del proprio territorio, dei servizi che in esso sussistono e delle risorse culturali e di socializzazione che lo caratterizzano (visita ai musei, ai monumenti principali della città, attività teatrali e cinematografiche, visita di istituti scolastici...).

Tutte le attività formative hanno inizio in ottobre e terminano a giugno con un esame finale che i ragazzi terranno nelle scuole con noi convenzionate e con la **festa del premio**. L'attività dei laboratori culmina con la realizzazione di una mostra spettacolo in cui

i minori esibiscono quanto prodotto durante l'anno (rappresentazione teatrale, mostra fotografica, proiezione video, realizzazione di un rinfresco...).

Durante il periodo estivo è prevista l'organizzazione di **campi di soggiorno** con obiettivi ludico-ricreativi, ma anche e soprattutto di socializzazione. Le attività sono organizzate e gestite dagli operatori del centro diurno, con il supporto di eventuali volontari che garantiscono la

loro presenza e l'animazione durante tutto il periodo del soggiorno.

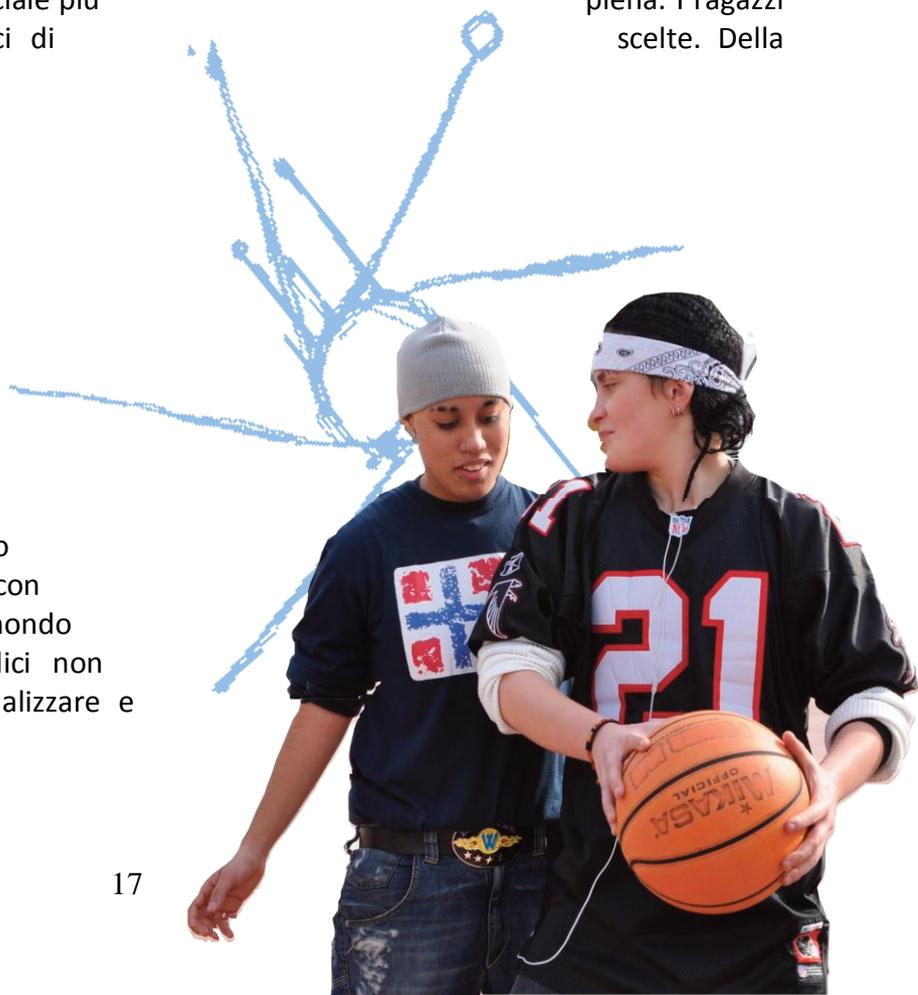
Al termine del percorso formativo i responsabili incontrano il ragazzo, la famiglia e chi ha effettuato l'invio per **riformulare il progetto e proporre eventuali modalità di prosecuzione** al Centro o presso altre strutture o, quando possibile attraverso il reinserimento nella scuola statale.

6.2 Lo Sportello aperto: tirocini formativi, ricerca lavoro

Ogni percorso di ciascun ragazzo al Centro è personalizzato, ma alcuni hanno bisogno di qualcosa di ancora più destrutturato, un percorso che viene costruito insieme a partire dalle esperienze pregresse, dai bisogni più urgenti, dalle risorse che si incontrano.

La condizione del disagio minorile è una macchia senza contorni definiti. La macchia è formata da tante richieste di aiuto, diverse, impensabili, come tante e diverse devono essere le risposte. Allora un centro di aiuto a minori in difficoltà non può che essere polifunzionale. Non circoscritto e limitato soltanto ai servizi già funzionanti al Centro. Tante sono le domande e altrettante devono essere le risposte. Il Centro attiva percorsi ordinari di recupero scolastico e di formazione professionale, ma ha uno sportello per progettare anche l'impensabile per recuperare i "disperati" o per permettere a chi ha iniziato un percorso formativo di proseguire in vista di una inclusione sociale più piena. I ragazzi che arrivano sono "confusi", incapaci di scelte. Della scuola hanno una visione distorta.

Questo li porta ad avere poco chiaro ogni visione di futuro. Sono passati talvolta anche attraverso esperienze brevissime di lavoro, senza alcun senso e senza alcun vantaggio. Solo delusione. Non hanno stima di nessuno e tanto meno di se stessi. L'attenzione al ragazzo: la comprensione dello "sportello aperto" passa attraverso la conoscenza del vissuto del ragazzo. La risposta a tanti interrogativi si ha solo dopo la fase di accoglienza. Stando con loro è possibile conoscere il mondo sommerso delle relazioni e dei codici non scritti. Solo così si possono contestualizzare e comprendere i significati delle richieste.



I tirocini formativi: i tirocini sono un momento forte del percorso formativo. Sono preceduti da colloqui individuali per individuare insieme posto e modalità di svolgimento. Approfondimento delle motivazioni alla base della scelta effettuata e la presentazione delle varie possibilità dell'offerta formativa. La presentazione di modelli, ambiente, figure professionali che incontreranno.

Prima del tirocinio: approfondimento delle regole da osservare nell'esercizio della propria professione. La fatica - Il confronto con il mondo del lavoro - Le relazioni con le persone, tempi, diritti, doveri - sicurezza sul lavoro - La professionalità - Libretto Firme.

Dopo il tirocinio: incontri orientati alla comunicazione dell'esperienza del tirocinio non solo negli aspetti tecnici e organizzativi, ma soprattutto nel vissuto personale e nelle dinamiche interpersonali nelle quali sono emersi limiti e risorse individuali. Incontri di gruppo finalizzati ad apprendere le strategie per "imparare ad imparare" e per trasformare la buona esecuzione di un

compito in un'esperienza lavorativa e in conoscenza da utilizzare come credito formativo. Racconto della propria giornata lavorativa, i colleghi, i clienti. Difficoltà incontrate: cosa ho fatto per superarle, cosa potevo fare.

Il lavoro: Alla radice di tutti "i bisogni" c'è sempre l'urgenza di "lavorare". Alle note difficoltà di trovare lavoro si aggiunge la problematica resistenza del minore disagio alla fatica. Non resistono più di qualche giorno o settimana in un'esperienza lavorativa. A questo si aggiunge il comportamento relazionale e la mancanza di competenze specifiche. In alcuni casi si affiancano i ragazzi nella ricerca del lavoro facendoli venire su appuntamento aiutandoli a scrivere il curriculum, a fare le telefonate, a scrivere inserzioni, ad andare ai colloqui di lavoro o cercando di metterli in collegamento con qualche azienda.

Lo sportello aperto lavora in sinergia con aziende piccole e medie con l'obiettivo di creare e mantenere una lista di imprenditori diversificata e disponibile verso i nostri ragazzi.

6.3 La Skolè e la multietnicità:

Al Centro arrivano italiani e stranieri, provenienti da paesi diversi europei, africani, sudamericani, asiatici. Minori cattolici, ortodossi, musulmani o privi di ogni istruzione religiosa. Questo rende vario il lavoro educativo. Ma complesso e difficile per progettare un futuro. Sono varie le richieste e solo allargando l'orizzonte delle risposte è possibile evitare che chi bussa alla nostra porta sia costretto ad andare via, senza sapere dove e come risolvere i problemi di formazione. Per questo motivo accanto al lavoro del mattino è stato strutturato un lavoro pomeridiano di ascolto, prevenzione, mediazione culturale, in collegamento con le famiglie, con le

scuole, con l'oratorio. Un lavoro che coinvolge un gruppo di operatori del centro ed è finalizzato a ragazzi che frequentano la scuola ma che hanno bisogno di acquisire competenze linguistiche di base, un metodo di studio, trovare un ambiente dove studiare con qualcuno che ti può seguire ma anche semplicemente un ambiente nel quale stare in serenità per trovare la giusta concentrazione. Un ambiente che diviene anche l'occasione per trovare stimoli, coltivare interessi e amicizie. Per ogni ragazzo accolto alla skolè viene elaborato un progetto educativo personalizzato e concordato con la famiglia e con il ragazzo impegni, orari, obiettivi.

6.4 Progetti Ponte e Semiautonomie:

Il “progetto ponte” all’interno del Centro Accoglienza Minori è un progetto di accompagnamento dei minori che dopo una permanenza in casa famiglia fanno rientro nel proprio nucleo familiare, che pur dovendo essere inseriti in casa famiglia rifiutano tale inserimento e che vanno seguiti a livello educativo, che sostenuti dal centro diurno polifunzionale hanno bisogno di un accompagnamento educativo personalizzato.

Il progetto si propone di:

- favorire la de-istituzionalizzazione dei minori dalla casa famiglia;
- garantire il diritto di ogni minore a vivere all’interno di una famiglia, e possibilmente, della propria;
- far mantenere al minore la rete sociale che si è costruito durante la permanenza in casa famiglia o ampliare la rete sociale del minore affinché diventi una rete personale di riferimento e di supporto a quella familiare.

Con il progetto ponte si intende: preparare e affiancare la famiglia d’origine nel progetto educativo personalizzato del minore; progettare i tempi e le modalità del progetto educativo; affiancare il minore seguendo insieme alla famiglia alcuni aspetti della sua vita (scuola, lavoro, salute, pratiche burocratiche ecc.) previsti nel Progetto Educativo Personalizzato; continuare il percorso educativo svolto in casa famiglia o

al centro diurno, perseguendo gli obiettivi del PEP. Si prevede una durata variabile di ciascun percorso individuale da sei mesi ad un massimo di due anni. Il progetto prevede l’utilizzo, per ogni minore, di un educatore professionale e di alcuni volontari o famiglie di supporto.

L’elemento discriminatorio e operativamente più funzionale rispetto ad altre forme di supporto educativo è che le persone coinvolte nel progetto già conoscono il minore e sono parte attiva nell’accompagnamento dello stesso.

L’educatore diviene così un “mediatore sociale” e un “operatore di rete” in quanto favorisce la relazione tra il ragazzo, la sua famiglia e le persone di supporto e attiva e coordina, in stretto contatto con i servizi e agganciato alla casa famiglia, tutte le attività educative.

Le “semiautonomie”: in casi particolari il Centro segue propri ragazzi che escono dalle rispettive case famiglie che non hanno attivo uno specifico progetto di semiautonomia e predispone un percorso di accompagnamento all’inclusione sociale che prevede la ricerca di un posto letto, l’inserimento lavorativo e la partecipazione alle attività del Centro secondo i bisogni specifici. La durata del percorso è concordata con il servizio inviante (tra i 12 e i 18 mesi). Il progetto è previsto esclusivamente per ragazzi neo-maggiorenni.



7. Il contesto del BORGO RAGAZZI DON BOSCO

Il Centro di Accoglienza Minori è inserito nell'area educativa del Borgo; "emarginazione e disagio" denominata "Rimettere le ali", insieme alla **Casa Famiglia, al Movimento Famiglie Affidatarie e Solidali, all' S.O.S ascolto giovani, il progetto Sahrawi.**

L'area "Rimettere le ali" è parte integrante della comunità educativa del Borgo Ragazzi Don Bosco che comprende anche un oratorio (centro giovanile di ampia accoglienza) e un centro di formazione professionale.

Gli obiettivi di fondo del settore emarginazione e disagio:

- promuovere la vita dei ragazzi e delle famiglie in difficoltà, di coloro che hanno bisogno di una cura particolare e che non trovano altrove risposte adeguate.
- Promuovere una cultura della solidarietà e dell'accoglienza attraverso la cura del volontariato e la collaborazione con il territorio per una crescita dell'attenzione e della tutela verso i minori e soprattutto gli adolescenti.
- Fornire risposte ai bisogni attraverso lo sviluppo di servizi flessibili.

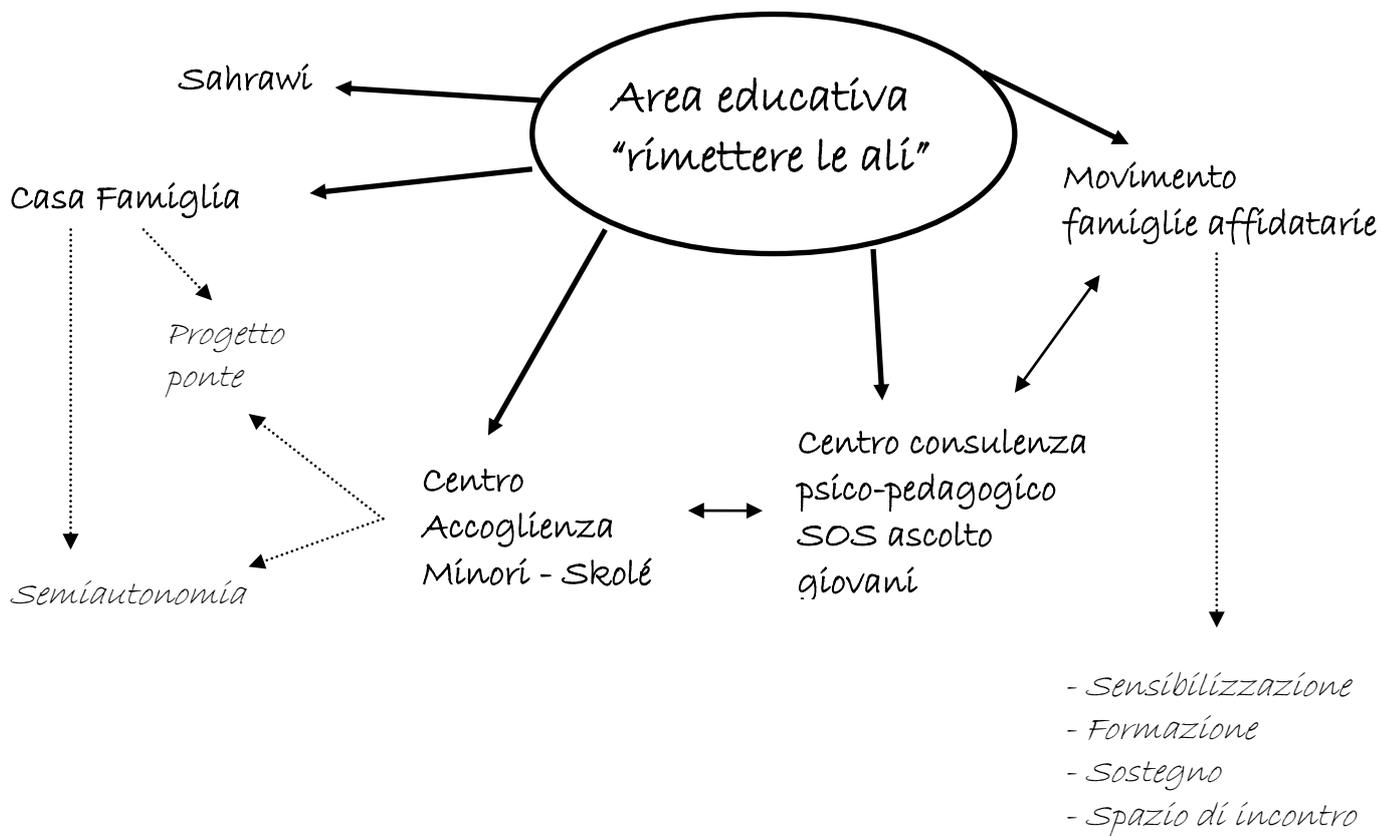
L'assemblea della comunità educativa "Rimettere le ali" è costituita da tutti gli operatori (lavoratori, volontari, volontari del servizio civile, tirocinanti) delle diverse proposte educative, si riunisce periodicamente per la formazione e per momenti comunitari di condivisione e conoscenza reciproca. Il salesiano responsabile e di riferimento è il direttore del Borgo Ragazzi Don Bosco. Il consiglio della

CEP è costituito dal Direttore, dal coordinatore di area, dai coordinatori delle diverse proposte educative e dal responsabile dell'economia dell'area. Il consiglio della CEP si riunisce mensilmente per prendere decisioni riguardanti l'area, i rapporti con il resto del Borgo e con l'esterno.



Il Centro Accoglienza Minori contribuisce all'intera area con il proprio specifico apporto e invia e accompagna i ragazzi presso le altre proposte educative quando necessario collaborando con gli operatori di queste. Negli inserimenti viene data la precedenza ai ragazzi già seguiti negli altri servizi educativi del Borgo.

Funzionamento della comunità educativa (CEP) di area con le diverse proposte educative:



8. Il lavoro di rete e le risorse collegate sul territorio

Il Centro è convenzionato dal 1992 con il Centro Giustizia Minorile di Roma e del Lazio e collabora in modo stringente con tutte le realtà del territorio ed in particolare con le scuole e con i servizi. In particolare è accreditato con i Municipi V, VI, VII, VIII con i quali era accreditata già la vecchia sede. Poi i servizi del Dipartimento Minori e Famiglie di Roma Capitale; Centro EDA (Educazione degli Adulti) Roma 7 e Roma 8, ASL RMB – T.S.M.R.E.E.

Istituzioni private:

- CFP del Borgo: utilizzo dei laboratori per i ragazzi del centro accoglienza minori
 - CFP Pio XI: stampa del giornalino CentrAvanti
 - Save the Children: protocollo di intesa per il progetto Civico Zero
 - Ass. Contro Chiave protocollo di intesa per corsi di liutaio e di musica.
- Inoltre collaborazione con associazioni del territorio su singoli progetti educativi. Partecipazione al coordinamento caritas Parrocchiale di Sant'Ireneo
- 25/30 Aziende del territorio per inserimento di ragazzi per stage e borse lavoro

Protocolli di intesa:

- 1° CTP, 2° CTP, 6° CTP: protocollo di intesa licenza media e alfabetizzazione
- IPSIA Cattaneo e IPSAR Vespucci: protocollo di intesa per certificazione competenze.
- COL Tirocini del comune di Roma: protocollo di intesa per tirocini formativi.
- CFP del CNOS-FAP e SCS Salesiani per il Sociale.
- VIS Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

Le collaborazioni a livello nazionale e internazionale:

Vengono regolarmente in visita al Centro Accoglienza Minori per condividere buone prassi diverse realtà nazionali e internazionali di rilievo che lavorano con i ragazzi in difficoltà. Dall'Olanda, Master Europeo sull'intervento sul disagio minorile, Fondazione per l'educazione della Gioventù di Pechino, insegnanti della scuola salesiana della Bosnia Erzegovina, gemellaggio con la Diocesi di Katowisce in Polonia, formazione per circa 20 volontari e cooperanti del Vis in diversi momenti dell'anno in partenza per centri salesiani in Africa, Asia e America del Sud. Visite e incontri finalizzati allo sviluppo di tesi sperimentali da diverse università della città di Roma.

9. La Metodologia: principi, strategie educative e scelte fondamentali

9.1 Principi guida

DARE TRANQUILLITÀ - I ragazzi arrivano al Centro saturi di tensioni e lacerati da provocazioni. È impensabile qualsiasi approccio se non trovano persone e ambiente che li aiuti a "scaricarsi", a esorcizzare i fantasmi della paura, a disincantare la loro fantasia di piaceri illusori. Fa bene a questi ragazzi respirare un po' di aria, dove non ci siano conflitti, dove non si "urla", dove non si giudica, dove si tenta di ragionare e non di condannare. Sono ragazzi segnati dalla paura, che non hanno mai "visto" in faccia come è fatta la vita in pace. La tranquillità aiuta a «capire», ad accorgersi che ci sono persone che vogliono veramente il loro bene.

L'IDEA GUIDA del progetto è il Vangelo, vissuto secondo il criterio permanente e originario dell'oratorio di Valdocco, che fu per i giovani: CASA CHE ACCOGLIE, PARROCCHIA CHE EVANGELIZZA, SCUOLA CHE AVVIA ALLA VITA e CORTILE, per incontrarsi da amici e vivere in allegria. L'iniziativa vuole rimanere fedele a tale vocazione di servizio al mondo giovanile e popolare, con interventi diversificati ma tutti orientati a offrire, prioritariamente ai minori che portano i segni della violenza e dell'abbandono, una coraggiosa azione educativa.

Il Sistema preventivo di Don Bosco come criterio base per formare "Buoni cristiani ed onesti cittadini": una metodologia pedagogica caratterizzata da :

-la volontà di stare tra i giovani condividendo al loro vita, guardando con simpatia il loro mondo, attenti alle loro vere esigenze e valori;

-l'accoglienza incondizionata che si fa forza promozionale e capacità instancabile di dialogo;

-il criterio preventivo che crede nella forza del bene presente in ogni giovane, anche il più bisognoso, e cerca di svilupparla mediante esperienze positive di bene;

-la centralità della ragione, fatta ragionevolezza delle richieste e delle norme, flessibilità e persuasione nelle proposte; della religione, intesa come sviluppo del senso di Dio insito in ogni persona e sforzo di evangelizzazione cristiana; della amorevolezza, che si esprime come un amore educativo che fa crescere la percezione dell'attenzione premurosa a fondo perduto-ricca di doni ricevuta, e stimola un senso di scambio-emulazione-corrispondenza;

-un ambiente positivo intessuto di relazioni personali, vivificato dalla presenza amorosa e solidale, animatrice e attivante degli educatori e del protagonismo degli stessi giovani;

-con uno stile di animazione, che crede nelle risorse positive del giovane.

- scoprire nei ragazzi i "punti forza", le risorse che sicuramente ognuno di loro porta in sé, prima dei punti di debolezza; potenziare, agevolare, sostenere queste "positività" attraverso le quali aiutarli anche a superare le "negatività", **la creazione e la conservazione di un'allegria, per cui ogni giorno è una festa**. E' un'allegria che sussiste solo, e non potrebbe essere diversamente, in virtù di un'attività creativa, che esclude ogni noia, ogni senso di stanchezza per non sapere come occupare il tempo.

"dare di più a chi ha avuto di meno": nell'accoglienza dei ragazzi e nella progettualità educativa mettere al centro i bisogni dei ragazzi più poveri e in difficoltà.

9.2 Strategie educative e scelte fondamentali

- **L'accoglienza:** "non dimenticate l'ospitalità, qualcuno praticandola ha accolto degli angeli senza saperlo" (Eb 13,2). A noi capita ogni volta che arriva al un nuovo ragazzo... Accoglierlo, il "rito" dell'accoglienza, la *celebrazione dell'incontro* nel quotidiano può divenire la celebrazione di un sacramento. Un segno attraverso il quale Dio ci parla. Quel ragazzo non è qui per caso oggi, porta con sé il mistero della Vita e del Mondo intero, è un Universo, ci interpella con la sua stessa vita. Il suo problema rimane in secondo piano rispetto alla consapevolezza della ricchezza che abbiamo di fronte: una vita che chiede di essere accolta, una vita che ci viene affidata. Tutto questo suscita nell'operatore attento non paura, ma un senso di responsabilità che stimola il bisogno di prepararsi bene all'incontro, di crescere nella capacità di ascolto, di comprensione, di orientamento, di opportunità intervento.
- **Pedagogia del sarto:** impegno a confezionare abiti a misura dei propri educandi. Non interventi di massa e su grandi numeri, ma attenzione educativa ai percorsi dei singoli ragazzi rispettando i ritmi di crescita di ciascuno. Pedagogia del sarto significa prendere le misure per ciascun ragazzo ed evitare la pedagogia della "taglia unica" o delle misure standard S-M-L. Una semplice immagine, che nasconde sovente il comportamento di tanti adulti, che sono a fianco di minorenni. Senza accorgersene progettano alla luce delle proprie sensibilità, secondo personali categorie mentali. Peggio ancora! Vivono l'educazione come soddisfacimento inconscio dei propri bisogni di affermazione.
- **La pedagogia del contadino:** Il contadino, uomo mite e paziente, abituato a convivere con la natura, imprevedibile e talvolta ingrata con la sua fatica, richiama all'educatore che la semina deve fare i conti con la natura dell'adolescente, del giovane, imprevedibili e

incostanti per natura. L'agricoltore sa aspettare, si adopera nella buona e cattiva stagione; sa accettare la perdita di un raccolto, ma non per questo cessa di potare gli alberi, di vangare la terra, di seminare. Godere del successo, ma mettersi in discussione se viene l'insuccesso.



Chinare il capo davanti a un insuccesso non significa rinunciare, ma fare un atto di umiltà e ripartire: nel momento della sconfitta il ragazzo fragile ha bisogno maggiormente di un compagno forte e fiducioso. Solo spogliandoci del nostro amor proprio, del nostro senso di onnipotenza, acquistiamo realmente la dimensione umana di educatori di strada.

- **La micropedagogia:** L'intervento educativo con questi ragazzi è fatto di piccole cose, la chiamiamo "micropedagogia", poche ma precise regole proposte in positivo e sempre motivate. Si lavora sulla crescita del senso di "autoefficacia percepita": quando il ragazzo comincia a domandarsi quali sono le sue capacità, cosa sa fare, spesso rimane in silenzio, pensa di non essere capace a fare niente di buono. E' stato rinforzato e dotato di

senso solo negli aspetti negativi della sua azione. Lo aiutiamo a scoprire le sue ricchezze e potenzialità per smuovere la sua parte positiva, e ricominciare a sperare... “pensi di non saper fare niente? Ma ti rendi conto che sei riuscito per mesi ad aprire serrature senza chiavi e senza farti vedere da nessuno... sei riuscito a portarti via macchine e motorini, a smontarli e a vendere i pezzi, a destreggiarti sulla strada tra tanti pericoli, ad aiutare economicamente tua madre che è sola... di cose ne sai fare tante si tratta di sfruttare le tue qualità in positivo!”. Il ragazzo scopre di non essere capace solo a essere il primo in negativo, qualcuno ha fiducia in lui, può fare anche qualcosa di bello e venir apprezzato per questo, può provare a ottenere quello che cercava attraverso le condotte devianti sperimentando percorsi diversi, *piccole esperienze positive dotate di senso*. La frequenza giornaliera del Centro, l'impegno educativo e formativo attraverso la proposta del recupero scolastico, o dei corsi base pre-professionali costituiscono il collante necessario per aiutare il ragazzo a fornire di senso il tempo e le relazioni.



- **La sfida sul piccolo, per educare alle grandi sfide della vita:** è la logica, diciamo ai ragazzi, dello sport. Nessun traguardo si raggiunge

senza adeguato allenamento. Gli interventi di micropedagogia sono brevi, flessibili ma al tempo stesso ricchi di senso umano. L'attenzione alla *minuzia* può diventare nel seguito del rapporto, l'occasione, la chiave di lettura di una storia. Dando valore alle piccole cose si educa alla responsabilità. Qualche esempio. Esigere il saluto, tenere in ordine i libri e quaderni, usare un linguaggio corretto, stare ben seduto, non scarabocchiare su tavoli...! La micropedagogia ti apre la porta per entrare, ma non è ancora la stanza, dove si sviluppa la storia che si vuole raccontare. E' illusorio che smettano di fumare, che siano sin dall'inizio precisi e puntuali, ma non è illusorio, curare che non gettino il mozzicone di sigaretta per terra, che tengano in ordine il tavolo di lavoro, che usino correttamente la sedia, che non si mangino le unghie, che avvisino quando sono in ritardo o non vengono... Dare peso alle piccole regole per responsabilizzare i ragazzi e fargli scoprire che possono decidere e decidersi.

- **Progetti Educativi Personalizzati:** Per ciascun ragazzo dopo il periodo di conoscenza reciproca e la firma del patto si elabora un *Progetto Educativo Personalizzato* (P.E.P.) nel quale viene riassunto tutto il percorso pregresso, risorse e difficoltà, obiettivi e strategie attenti alla crescita integrale del ragazzo e alla valorizzazione di tutte le sue competenze anche quelle non direttamente collegate o collegabili con il percorso formativo prescelto. L'obiettivo è quello di darsi una direzione precisa che dà senso all'azione educativa e fa sperimentare al ragazzo la sua vita come un percorso, un cammino, un progetto. Progetti educativi integrati e attenti alle diverse dimensioni della personalità dei minori dove sia esplicitato il livello di partenza, il percorso scolastico fin dall'asilo e dalle elementari, le esperienze formative, le problematiche. L'obiettivo è quello di avere non solo una fotografia dell'oggi ma anche una linea del tempo passato e con indicate le prospettive possibili per il futuro, la “carta vincente” intorno alla quale costruire un percorso e un programma. Il progetto non è costruito sulle spalle del ragazzo ma con il ragazzo stesso a partire

dalla fase di accoglienza, è lui il protagonista assoluto del suo progetto al centro.

- **Una scuola grande come il mondo - “una didattica che parte dalla vita”:** Un aspetto fondamentale del lavoro con questi ragazzi è quello del recupero scolastico. Sono stati sospesi, bocciati, espulsi ormai tante volte che pensano di essere totalmente incapaci. L’esperienza di scuola che hanno alle spalle è totalmente avulsa, scollata dalla loro vita. La sfida allora è stimolarli a partire dai loro interessi e capacità, interessandoci a quello che fa parte del loro mondo, andando insieme alla scoperta dei molteplici significati che la loro stessa esperienza di vita offre. Si parte dallo sviluppo dei loro crediti formativi (le esperienze formative precedenti, le altre scuole frequentate, corsi, lavori), dalla loro esperienza di vita e dalle loro potenzialità, per arrivare a riscoprire il gusto dell’apprendimento, della cultura, del conoscere fino a riconciliarsi con l’istituzione scuola *sperimentando un esame dove ciò che viene sottolineato non è tanto quello che l’allievo non sa, quanto il percorso che ha realmente compiuto, quello che sa e che è.* Soprattutto apprende che si può imparare dai propri errori, che è importante chiedersi il perché delle cose, che è necessario continuare sempre ad imparare. Cerchiamo di comprendere il significato dei comportamenti trasgressivi dei ragazzi, discutendone con loro. Li aiutiamo a *fermarsi a pensare.* A interporre uno spazio di riflessione tra l’impulso e l’azione. Questi ragazzi sono abituati più a reagire per difendersi che ad agire per costruire. Ad esempio, di fronte ad un comportamento deviante ci chiediamo quale bisogno sta soddisfacendo con quel suo comportamento e come possiamo aiutarlo a soddisfare lo stesso bisogno in modo diverso e più adattivo. La scuola non si svolge solo al centro ma anche all’esterno. Si fa scuola ovunque il progetto lo ritiene utile e opportuno. Uscite insieme in “particolari” situazioni o ricorrenze sono occasioni culturali, ma anche per accompagnare i ragazzi in un rapporto nuovo con l’ambiente.

- Il metodo di apprendimento che proponiamo per proporre i contenuti culturali è quella **metacognitivo** che tende a formare la capacità di essere gestori diretti dei propri processi cognitivi, dirigendoli con proprie valutazioni e indicazioni operative. Non solo un *sapere* o un *saper fare* ma anche un *sapere essere* e soprattutto un *sapere perché*, in grado di far fronte alle sfide della vita. Non si fa riferimento a programmi preconfezionati ma si costruiscono delle piste didattiche nell’equipe degli educatori di un settore tenendo conto dell’obiettivo formativo che il ragazzo deve raggiungere a fine anno, ma anche e soprattutto i suoi interessi, bisogni, potenzialità partendo da dove si trova nel dato momento in cui lavoriamo con lui: “quali sono i pensieri della sua testa”. Inutile tentare di “mettere in testa” al ragazzo delle nozioni se la sua testa è da un’altra parte e le sue priorità sono altre. Se la sua scala motivazionale non vede soddisfatti i bisogni da lui considerati primari non può essere ricettivo verso quelli che non considera dei “buoni motivi” per imparare quella particolare lezione (partire dalla vita, dagli interessi, dai suoi problemi ecc.).
- **La Vita è bella: l’intervento psico-educativo.** La formazione dei minori a rischio richiede una revisione del suo vissuto, una conoscenza dei “pregressi”, che ne hanno condizionata la vita. Il sostegno psico-educativo è parte integrante del lavoro con i ragazzi accolti. Lo stesso titolo del testo utilizzato per questo intervento, “La vita è bella”, ne esprime in pieno il senso e il valore. Attraverso il lavoro con le schede proposte vogliamo inviare al ragazzo il messaggio che è una persona ricca di potenzialità, che può farcela nella vita anche se fino ad ora le cose non sono andate per il verso giusto. Che può fare oggi un passo verso il cambiamento. Che noi ci crediamo e vogliamo sognare insieme con lui e accompagnarlo in questo percorso. Il nostro intento non è mai valutativo, di noi si può fidare perché stiamo dalla sua parte. Il sostegno psicologico e psicoeducativo, è parte integrante del Progetto Educativo

Individualizzato e si pone come obiettivi specifici:

- La *conoscenza e l'auto-conoscenza* del ragazzo nelle sue diverse dimensioni, fisica, affettiva, intellettuale, sociale, spirituale. Soprattutto si lavora sui punti forza della personalità che, valorizzati, possono favorire un percorso di maturazione.

- Il sostegno alla persona attraverso percorsi specifici che di volta in volta aiutano il ragazzo ad acquisire *consapevolezza dei propri vissuti affettivi*, a sapersi relazionare in maniera adeguata con i coetanei, con il mondo degli adulti e la società.

- *Esplicitare alcuni nodi problematici* che frenano uno sviluppo positivo della personalità del ragazzo nella sua unità: utilizzo di sostanze nocive alla salute (fumo, droghe), le relazioni familiari (la figura materna e paterna in particolare), il rapporto con la legge e con il mondo della devianza e le sue regole, il rapporto con la diversità (le diverse forme di razzismo), il gruppo dei pari, il quartiere nel quale vivono, alcune forme di ansia e di depressione che sono sintomo di disagio esistenziale.

- Individuare insieme *percorsi alternativi alla devianza* attraverso un lavoro sulle motivazioni, i comportamenti, gli atteggiamenti, i valori partendo dall'incontro avvenuto tra lui e noi: un io e un tu ben definiti con una propria identità e una propria storia alle spalle. Un incontro mai casuale: perché proprio tu? Perché proprio adesso? Quali opportunità questo incontro ci offre? Per raggiungere questi obiettivi utilizziamo non solo i colloqui individuali, ma anche diverse occasioni che ci si presentano apparentemente per caso: "setting simbolici" nei quali riproporre alcune domande cercando insieme le risposte, scoprendo il senso della situazione che si è venuta a creare. Lo strumento che utilizziamo è costituito dalle "schede per il sostegno psicoeducativo": una raccolta di storie di vita dei ragazzi che li hanno preceduti al centro nei quali rispecchiarsi; stimoli visivi e verbali con i quali confrontarsi; situazioni di vita del passato o del presente che vengono ricreate e rielaborate arricchendosi di nuovi significati;

interrogativi sul senso di alcuni comportamenti specifici.

- **La mediazione e l'educazione alla legalità - promuovere l'incontro con l'altro:** educare ed educarci al perdono, a superare tra noi e con i ragazzi i possibili conflitti. Un buon educatore è un mediatore per vocazione. Interviene nelle strutture e negli ambienti diventati luoghi naturali di vita, conosce le leggi che regolano le varie forme di aggregazione, *media* il rispetto della norma, aiuta a crescere e vivere nella legalità. La forza della mediazione si tocca concretamente in quella che viene definita "mediazione penale": si tratta di aiutare il ragazzo a far prendere coscienza del reato o delle trasgressioni commesse e a considerare che la vittima anzitutto è una persona. Tutto questo non per alimentare sensi di colpa, ma per aiutare il ragazzo a capire che è responsabile delle proprie azioni nel bene e nel male, che quello che ha fatto resta e ne deve pagare le conseguenze di fronte alla legge, ma che lui non è quello che ha fatto, è qualcosa di più, è colui che può anche riconciliarsi con la vittima...



ed esperienze di questo tipo non ci mancano anche se sono lente e faticose conquiste. E' infatti necessario un lavoro di mediazione tra le due parti per vincere le rispettive paure, ma, quando l'incontro avviene, si sprigionano risorse umane inaspettate. Il lavoro di mediazione che è necessario attivare è anche quello tra il minore deviante e le istituzioni: la scuola, le forze dell'ordine, gli operatori sociali. Favorire, preparare, attuare l'incontro personale tra i singoli ragazzi e le persone che rappresentano le istituzioni è la strada che percorriamo. La tentazione del "disimpegno morale" è sempre presente, giustificazioni, confronti, disumanizzazione della vittima: "avevo bisogno di quei soldi", "i veri ladri sono gli altri", "quelli ci vengono a rubare il lavoro", "la colpa è della droga", "le guardie sono tutte infami"...

- **La strada come il luogo degli incontri:** Fondamentale è anche il lavoro all'esterno, sulla strada, il luogo significativo per eccellenza per questi ragazzi. Qui cercano di affermare la propria identità. Questo è il luogo dell'incontro con gli amici ed è il terreno di scontro e di conquista da difendere dai tentativi esterni di invasione. La strada è la scuola dove imparano a vivere e sopravvivere, cercando di ottenere il massimo possibile con il minimo sforzo. E' lo spazio da attraversare a tutta velocità con il motorino, per sfidare la morte per sapere che si è vivi. Qui è possibile incontrare i ragazzi sul loro terreno, mentre "giocano in casa" e si muovono sicuri. Stando con loro sulla strada è possibile conoscere il mondo sommerso delle relazioni e dei codici non scritti. Solo così si possono contestualizzare e comprendere i significati dei loro atteggiamenti e comportamenti. Sulla strada l'educatore sa essere semplicemente presente facendo attenzione a quello che succede attorno per cogliere le occasioni di intervento. "Don Bosco era sempre presente in mezzo ai giovani si accostava ora all'uno ora all'altro per conoscerne i bisogni, sempre sereno e sorridente, senza che nulla gli sfuggisse" (Don Bosco Memorie Biografiche Volume III°). E' importante non chiuderci all'interno del centro, avere sempre un'attenzione particolare al lavoro all'esterno,

nel cortile, sulla strada, nei quartieri, nelle case.

- **La disapprovazione come appello alla coscienza:** I ragazzi, i giovani devono scoprire dov'è il loro errore, per questo hanno bisogno dell'aiuto dell'educatore, cioè della disapprovazione come appello alla coscienza. L'educatore deve preoccuparsi di suscitare interesse per i valori della vita. I nostri educandi non devono essere disposti a fare la nostra volontà: devono imparare a fare ciò che è giusto per la loro crescita umana ed esistenziale. L'educatore lavora per il futuro, ma non può lavorare sul futuro; deve accettare, dunque, di essere continuamente esposto alla revisione della sua opera, delle sue metodologie e soprattutto deve essere continuamente preoccupato di scoprire sempre più profondamente la realtà dell'educando, per intervenire al momento opportuno. Mai muro contro muro! Mai proteggere dalle difficoltà ma stimolare a imparare a scegliere consapevoli della propria libertà e responsabilità.
- **Varietà dell'offerta di servizi e flessibilità:** di ciascuna attività per essere sempre capaci di recepire i problemi e "inventare" risposte ("un cuore che vede") in una realtà in continua evoluzione e non offrire a tutti lo stesso progetto perché abbiamo solo un tipo di offerta.
- **Collaborazione costante con i servizi invianti e con le famiglie:** crediamo essenziale lavorare insieme per un progetto educativo integrale di crescita dei ragazzi. Lavoriamo con Servizi Sociali dell'USSM, servizi municipali (in particolare VI, VII e VIII Municipio, V° e XIV° Dipartimento del Comune di Roma), servizi materno-infantile, scuole medie e superiori, Centri Territoriali Permanenti, Centri di Formazione Professionale, Cooperative e associazioni, case famiglia, Campi nomadi, datori di lavoro.
- **La motivazione degli operatori, la speranza:** un punto di forza essenziale del progetto del centro diurno Don Bosco è la motivazione

degli operatori. Il lavoro con questi ragazzi mette alla prova la propria capacità di credere e sperare in un senso incondizionato della vita. Questi minori vivono in situazioni oggettivamente difficili, famiglie multiproblematiche, abuso di sostanze, recidività, difficoltà di apprendimento, inaffidabilità, storie di abusi e violenze alle spalle. Fascicoli di Tribunale sostanziosi in attesa di provvedimenti penali o civili dai tempi lunghi e lunghissimi (come sono diversi i tempi della giustizia da quelli di crescita di un adolescente!). Dopo tanti anni di attività e nonostante un quadro piuttosto variegato di risultati, continuiamo a credere nel lavoro con le cosiddette "mele marce". Continuiamo a credere che anche nelle mele marce ci può essere un seme buono che vale la pena cercare e seminare: "e un buon agricoltore non si arrende mai davanti al fallimento del suo lavoro. E' un gioco che fa parte della sua vita di contadino. Anche nel nostro progetto educativo la sconfitta non priva l'educatore della voglia di ricominciare" *Senza dubbio questa profonda motivazione di base dà speranza ai ragazzi ed è uno degli elementi "curativi" fondamentali.*

- **Cura della comunità educativa e formazione costante e permanente degli operatori:** creazione e cura di un ambiente in cui ciascuno si possa sentire a casa e protagonista: i ragazzi, gli operatori, le famiglie, attraverso un lavoro di formazione degli operatori e un lavoro di equipe attento alle persone e alla valorizzazione delle potenzialità di ciascuno. Progetti educativi condivisi e pensati in equipe, corresponsabilità di ciascuno. Curare incontri sistematici nella quale ci sia spazio per la formazione, la condivisione delle esperienze, lo scambio di informazioni, la convivialità. Siamo consapevoli che è l'ambiente che educa e non il singolo educatore, l'ambiente è formato da tutte le persone a vario titolo presenti al centro ed è fondamentale curare la crescita dei singoli, delle relazioni per un crescita della comunità.
- **Il coinvolgimento del volontariato:** come scelta di gratuità e come formazione di persone che attraverso l'esperienza del servizio a chi è in difficoltà maturano come esseri umani una sensibilità particolare, che porteranno nelle proprie famiglie e ambienti di lavoro. Curare la professionalità ma anche la crescita umana e spirituale delle persone.



10. Gli operatori

Il Centro organizza le risorse umane in modo strutturato. Il direttore del Borgo Ragazzi don Bosco è il salesiano referente responsabile ultimo del Centro. Un coordinatore laico e un'equipe esperta costituita da educatori, psicologi, assistenti sociali coordina i progetti educativi personalizzati. In ogni percorso formativo collaborano a vario titolo volontari

esperti del settore, volontari del servizio civile, tirocinanti delle facoltà di psicologia e scienze della formazione, educatori volontari. Continuamente si lavora nella formazione e cura e nella ricerca di collaboratori volontari per poter seguire in modo personalizzato più ragazzi.

10.1 I tempi dell'equipe

Ogni mattina tutti gli operatori presenti al Centro nella giornata si ritrovano per un breve momento di preghiera con la lettura del Vangelo del giorno e per darsi gli incarichi della giornata in un clima di famiglia e di accoglienza sperimentato prima di tutto tra operatori.

I responsabili si incontrano almeno quindicinalmente secondo un calendario

predisposto ad inizio dell'anno per fare il punto e per la supervisione.

Ogni volontario viene inserito in una equipe di settore coordinata dai uno dei responsabili e si incontrano per monitorare il lavoro e per confrontarsi.

Anche ai tirocinanti e ai volontari è offerta la possibilità della supervisione.

Periodicamente il Centro chiude ai ragazzi per favorire la formazione degli operatori.

10.2 La formazione degli operatori

Punto parallelo al cambiamento di mentalità del ragazzo è una *vera conversione dell'operatore* a una scuola con categorie mentali diverse. Un atto dovuto per quanti sono chiamati a vario titolo a "insegnare" al Centro. Chi ha seguito un percorso scolastico "regolare", con tappe programmate per l'apprendimento, tutto ben organizzato con altri compagni di scuola, spesso fa fatica a intervenire con metodi, strategie e obiettivi nuovi. Per i ragazzi disagiati socialmente e culturalmente la scuola è solo il campo, dove far esplodere rabbia e tensioni. Allora occorre **studiare il linguaggio**, capire la loro filosofia, conoscere le loro aule, le loro abitudini, i loro giochi preferiti, il perché della predilezione per le ore notturne.

La formazione è una **scuola di vita** per apprendere l'arte dell'educazione, un momento forte della vita personale e della

crescita del Centro, per rafforzare in noi valori umani e cristiani, attraverso la tecnica dei "laboratori formativi intensivi".

L'educatore si forma *dando e ricevendo allo stesso tempo*, offrendo tutto se stesso, **amico e compagno di viaggio** dei ragazzi, nel rispetto dei codici di comportamento.

Noi abbiamo scelto la formula del "**laboratorio**": una modalità partecipativa e coinvolgente che prende il via dalle verifiche delle esperienze e rilancia la prassi educativa in modo rinnovato.

La formazione ha per obiettivi:

- Promuovere una cultura educativa che porti a operare allo stesso tempo sul minore e sull'adulto. I ragazzi e ancora più quelli del disagio, vivono in modo conflittuale il rapporto con gli adulti per i quali esiste una serie di rischi reali solo da una parte: l'adulto

è il perfetto e il minore è l'imperfetto da educare alla perfezione.

- Stare al fianco dell'educando, esserci per camminare insieme, con lo stesso passo.
- Riflettere su due atteggiamenti oggi diffusi: o proteggere dalle difficoltà, eliminando l'ostacolo o resistere alle difficoltà (producendo valori - forza).
- **sviluppare conoscenze, comprensione del disagio minorile**, saper individuare gli indici di rischio personali, familiari e sociali;
- **far proprie le strategie educative** in vista del benessere dei minori accolti, nel rispetto dei ruoli e delle funzioni educative, nello

spirito del Progetto del Centro accoglienza "Don Bosco".

La formazione iniziale si tiene nei mesi di luglio, settembre e parte di ottobre. Si conclude con un'esperienza esterna di qualche giorno, al fine di approfondire i temi della formazione, consolidare il gruppo degli operatori favorendo la conoscenza tra loro. Durante l'anno, vi sono **incontri comuni** per le verifiche dei progetti formativi degli accolti, soprattutto per rivedere l'attuazione di strategie educative, difficoltà, problemi aperti, imprevisti.



11. Il decalogo dell'educatore

11.1 L'icona dell'educatore è Il Buon Pastore che lasciò le pecore al sicuro...

... e andò a cercare quella smarrita, che si prende cura di ciascuna pecora, che le conosce una ad una per nome, che non fugge di fronte al lupo come fanno i pastori mercenari...

La presenza di ogni operatore educatore è un dono per il Centro. Il volontariato come il tirocinio è **un'esperienza di crescita e di educazione, che avviene insieme ai ragazzi è una missione**, prima che un'occasione per "sperimentare sul campo" le necessarie competenze teoriche e tecniche. Ma educiamo soprattutto con ciò che siamo come persone ed è necessario un costante lavoro su di sé. Il Centro è scuola di vita per gli educatori prima ancora che per i ragazzi. Siamo al tempo stesso educatori ed educandi.

1. Il Centro è un'occasione preziosa per chi vuol condividere una forte esperienza educativa di amore, in una struttura da sentire come la propria casa:

Ogni operatore che a qualsiasi titolo chiede di inserirsi nel nostro progetto educativo, accetta una fase di formazione e di conoscenza della vita del centro: con semplicità e pazienza "vede, osserva, si confronta" per comprendere e condividere lo spirito del progetto. A tutti chiediamo **chiarezza nella disponibilità per condividere tutto**, dal fare scuola a mantenere "pulito e accogliente" l'ambiente, dalla presenza agli impegni quotidiani assunti a quelli richiesti dalle emergenze.

2. I ragazzi accolti al Centro presentano vari aspetti di disagio, di devianza e di comportamento. Nei momenti di **vita comunitaria** (le pause dalle attività, i momenti ludici) il volontario si sperimenterà nella gestione della relazione informale con i ragazzi e nella possibilità di costruire un **setting simbolico**, individuando e mantenendo il proprio ruolo. L'operatore si assume in pieno la corresponsabilità di contribuire a costruire un ambiente adeguato ad educare alla legalità ed ad acquisire il senso civico della vita. Bisogna tenere alto il nostro livello di assistenza: stare con i ragazzi, con pazienza, sempre e dovunque.

3. Il Centro è il "campo base", con **la mente e gli occhi rivolti al mondo esterno** per la scoperta di un modo nuovo di rapportarsi con l'ambiente, la strada, le persone: monumenti, musei, piazze, vie, locali di ristoro, luoghi del tempo libero, centri vari della pubblica amministrazione, sedi di giornali, di organismi dell'ordine pubblico. Sono aule preziose per rifare il tessuto culturale e civico dei nostri ragazzi.

L'operatore con meticolosa preparazione programma visite, incontri formali e informali sul territorio, con opportune visite domiciliari, fatte in modo familiare e di cortesia, senza mai dare l'impressione di un'operazione di controllo.

4. La scuola è il volano del nostro progetto. L'educatore-insegnante deve scoprire e comprendere le motivazioni a monte di uno stato di disagio, per programmare l'essenziale, per andare al seme, alle fondamenta, per confezionare abiti appropriati (la *pedagogia del sarto*).

L'operatore-insegnante deve conoscere, studiare contenuti e modalità per presentare ad ogni ragazzo la lezione, elaborare schemi e proposte alternative. L'improvvisazione è la peggiore azione formativa a danno di questi ragazzi.

5. Il ruolo dell'educatore rimane tale, sempre e ovunque. Accanto non come complice ma come sostegno. L'educatore evita di riscattare nel ragazzo quello che è rimasto incompiuto nella sua mente e nel suo cuore.

L'educatore cura il proprio ruolo attraverso un comportamento dignitoso, sereno e rassicurante, anche con la disapprovazione esplicita, sempre motivata. Opera in sintonia con gli altri, mettendo a disposizione le proprie competenze, ma è anche disposto ad accettare il confronto con gli altri.

6. L'educatore del Centro è l'uomo delle grandi sfide, l'uomo del futuro, non del presente. Guarda il soprannaturale. Ha nel cuore il regno dei cieli. Educare un ragazzo è "partorirlo alla vita una seconda volta". L'educatore vero educa facendosi educare.

Ogni educatore si adopera affinché il progetto si realizzi, pronto ad accettare ritardi, interruzioni, anche fallimenti. Non negherà mai al ragazzo di rinegoziare il rapporto e l'opportunità di tentare il "colpo finale", cioè raggiungere gli obiettivi del patto formativo.

7. Le regole sono strumenti per la nostra crescita umana e sociale. Amore e regole per il ragazzo, amore e regole per l'educatore. La strategia educativa per i nostri ragazzi è il ricorso alla *micropedagogia*.

Tutti gli operatori con forte senso di responsabilità cureranno le piccole regole: che stiano composti durante le lezioni, che non gettino carta per terra, che tengano in ordine il proprio tavolo, che usino correttamente la sedia, che non si mangino le unghie, ecc. L'operatore non può e non deve fumare in qualsiasi posto quando è accanto al ragazzo, al Centro e fuori per le uscite. Questo, come altri comportamenti, sono contro testimonianze deleterie per la nostra proposta formativa.

8. **I rischi del nostro intervento educativo:** l'educatore che plagia l'educando, che si lascia sedurre dall'educando, l'educatore che riversa sull'educando le proprie ansie rischia di peccare di complicità, perdendo il proprio ruolo e la propria autorevolezza.

Ogni operatore non lavora da solo, non si identifica nel ragazzo che segue per un particolare progetto. Si interessa e socializza con i ragazzi e li aiuta a socializzare tra loro. Nei momenti di difficoltà farà riferimento al sostegno dei responsabili.

9. L'operatore è tenuto alla **riservatezza** su tutte le informazioni riguardanti i ragazzi accolti, sia quelle ricevute dai ragazzi stessi che quelle tratte dalla consultazione delle cartelle o da comunicazioni emerse nelle riunioni.

L'operatore usa rispetto per il ragazzo, controlla reazioni a possibili forme di provocazione. Nei momenti di "ricreazione" non fa mai riferimento allo stato di disagio o trasgressioni del ragazzo. Inoltre si impegna a conoscere la normativa vigente per i minori nell'area penale o tutto quanto regola il rapporto con i minorenni. In casi particolari non prenderà iniziativa specifica senza consultarsi con i responsabili.

10. La presenza in una struttura complessa e posta in un territorio particolare di minori a rischio di devianza ci impone di creare un clima di serena accoglienza ma anche di estrema vigilanza.

L'operatore si inserirà e lavorerà in un particolare settore del centro, seguendo i movimenti di tutti i ragazzi. Si farà particolare attenzione all'ingresso del Centro. L'operatore evita di sostare all'esterno del cancello. In caso i ragazzi lo facessero si invitano a rientrare o si socchiude il cancello, evitando di essere così complici di eventuali trasgressioni. I ragazzi saranno sempre informati che non possono per alcun motivo entrare e uscire a piacimento.

11.2 In questi brani la sintesi di quello che intendiamo con Educatore al Centro

La fontana del villaggio – don Alfonso Alfano “Icaro Torna a Volare”

Credo che in educazione, come nell'amore, o si è *totali* o si rischia alla fine della vita di rimanere con le mani vuote e il cuore ripieno d'insoddisfazione.

Sento spesso ripetere: *Mi manca tanto il Centro.*

E' vero: è come una croce che ti pesa quando la porti sulle tue spalle e ne senti la mancanza quando la lasci solo per qualche istante.

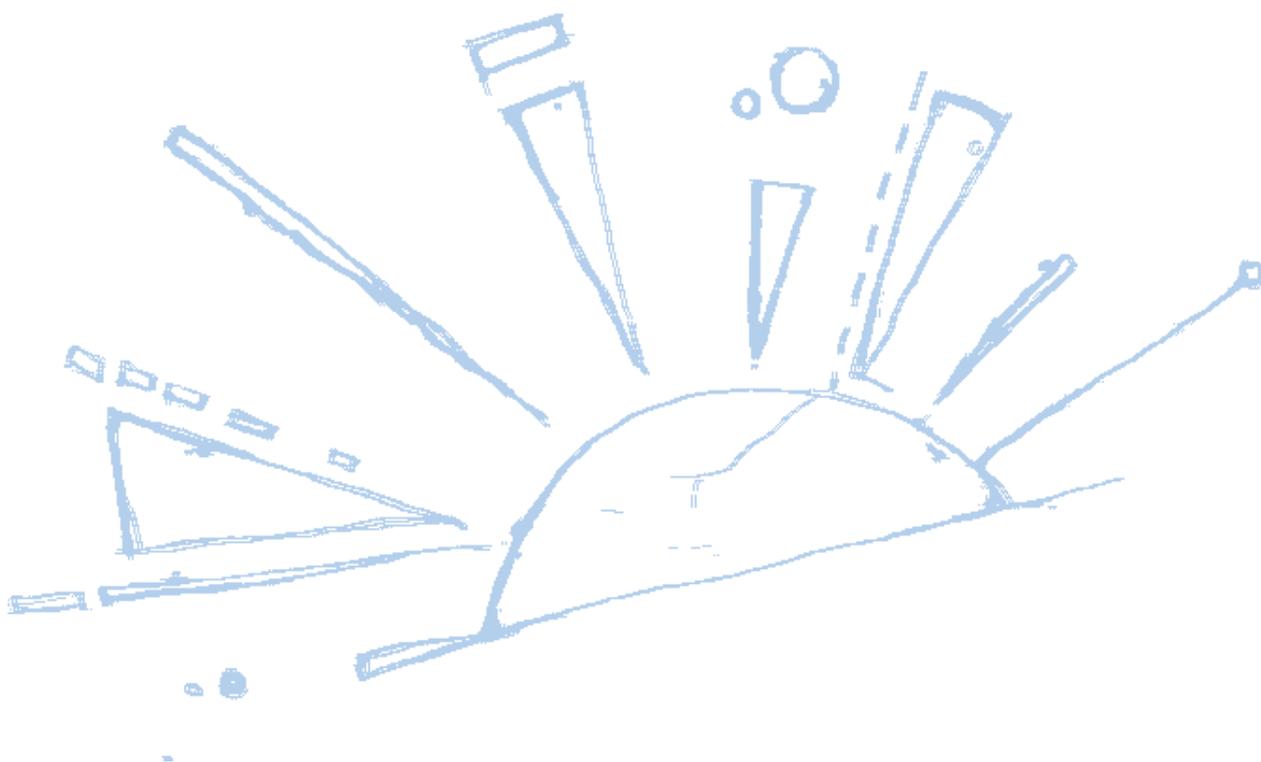
Un buon educatore dovrebbe ispirarsi alla storiella della fontana del villaggio, felice solo di gettare acqua; non importa a chi e quando. Che arrivi la buona massaia con la sua brocca abbrunita, con la sua piccola giara ad attingere acqua, o che vada a mescolarsi al terreno formando un noioso fango, importa poco. Tu però devi restare lì, sempre e disponibile. Non puoi, e non devi smettere mai di essere fontana viva: la gente ha diritto alla tua acqua. Puoi anche soffrire la solitudine, ma non puoi rinunciare, rifiutare di donarti. Questi ragazzi

hanno diritto di poter contare sulla serietà e la paziente tessitura del nostro servizio.

Come la fontana getta in continuazione acqua, senza mai chiedersi chi e quando vorrà dissetarsi, così il contadino non si arrende mai, semina e risemina, e sa che un giorno su quella terra bagnata dal suo sudore e dalla sua fiducia arriverà la fioritura. E' qui la forza del nostro lavoro, che non tende all'appagamento personale, ma a soddisfare le miserie degli altri.

Dobbiamo sentirci un po' fontana che getta acqua e un po' contadino che semina.

Un educatore ripiegato su se stesso è come una fontana prosciugata, annerita e consunta dalla ruggine; resta il simbolo della solitudine e della morte. E' solo oggetto dello sguardo smarrito del passante di turno, alla ricerca affannosa di un sorso d'acqua nella calura estiva. E' anche triste vedere un campo incolto, dove cresce solo erbaccia e si accumulano rifiuti di ogni genere.



Il Centro è una scommessa su di noi, prima che sui nostri ragazzi – don Alfonso Alfano “Icaro Torna a Volare”

Avverto in giro un'aria talvolta di perplessità, di dubbio, di sfiducia, quando questo atteggiamento non diventa, talvolta, di rassegnazione o peggio ancora di resa. Sono evidenti difficoltà, insuccessi, prove, incertezze, interrogativi, mancate risposte alle nostre attese. Non preoccupa la umana e possibile stanchezza fisica e mentale, quanto la tensione che ne può derivare a danno di un clima di serenità e d'impegno, di ricerca del possibile, per tentare anche l'impossibile. *Nulla ti turbi*, ci ricorda Don Bosco. Siamo operatori chiamati a tentare, sempre. Non sono le fatiche e anche le possibili sconfitte a mandare in crisi un educatore, ma la rassegnazione, l'incapacità a non vivere con fede dinamica e con spirito di sfida il proprio servizio.

Dove sta allora la causa dei nostri disagi?

Mi sembrano tre gli elementi che spesso possono fare da talpa e rubarci i semi che noi con tanta cura abbiamo seminato: la perdita di vista del fine del progetto, la nostra impreparazione e la nostra impazienza.

Non si vive l'educazione come una scuola di matematica: poste le premesse, il cerchio deve quadrare. Il fine ultimo di ogni intervento educativo è il benessere dei nostri ragazzi, benessere fisico e morale. Il benessere ultimo è la salvezza delle loro anime. In quest'ambizioso programma di vita noi siamo solo strumento di un disegno divino. Non sapremo mai cosa sia il dolore di alcuni ragazzi, ma siamo certi che *Qualcuno* farà di quel dolore una moneta preziosa per il Regno dei cieli. Se dovessimo pensare questo servizio come un semplice progetto umano, da tempo avremmo *chiuso*!

Mi preoccupa lo scoraggiamento, e la sfiducia che serpeggia tra noi.

Il confronto estemporaneo, bisbigliato e alterato tra i corridoi, è devastante come il temporale fuori stagione, noioso e distruttivo. La concretezza e il realismo non deve mai essere a favore del pessimismo. Noi lavoriamo sul presente, per costruire il futuro.

Il nostro non è un lavoro su vuoti a perdere. Nulla si perde di quanto noi diciamo, di quanto proponiamo, di come ci comportiamo: non siamo inutili, mai!

I fallimenti? Sono lezioni di vita, se accompagnati da atti d'umiltà.

Il ragazzo rispetta l'educatore che riconosce i propri errori, lo sente più vicino alla sua fragilità; non stima e ridicolizza educatori presuntuosi, vestiti d'onnipotenza...

...Il punto di forza di ogni programma formativo è la creazione dello spirito di famiglia...Il nostro Centro è un servizio educativo del tutto particolare, che ha le sue radici nei valori del Vangelo e nella spiritualità salesiana. Noi operiamo, insieme, sui ragazzi e su ciascuno di noi. Guai se dimenticassimo che, in questo lavoro, noi siamo allo stesso tempo *educatori ed educandi*. Solo se il gruppo degli operatori lavora insieme attorno al *tutto* del Progetto, si potranno consolidare i contenuti maturati con tanta pazienza. Guardiamo anche a questi mesi come a pietre che si aggiungono alle altre, per quanto stiamo costruendo.

La nostra è un'esperienza benedetta! Tutto deve diventare occasione per maturare e crescere, affinare la sensibilità, chiarire obiettivi, metodi e strumenti d'intervento.

Mi chiedo spesso quale forza ci spinge, quale passione ci anima, quale immagine noi diamo a questi ragazzi, lettori e giudici implacabili delle nostre debolezze e dei nostri limiti? Ogni tanto qualcosa scricchiola. Ho la sensazione che si vive nella monotonia del quotidiano e dell'intervento occasionale, che la nostra azione sia acqua che scivola via, senza penetrare dentro la loro vita. Occorre dinamismo, creatività.

L'educazione è un'arte. Farsi artisti in questo campo è possibile, solo se entriamo mente e cuore nel percorso affettivo dei ragazzi, se la nostra diventa una comunicazione che stabilisca relazioni costruttive, se usiamo un linguaggio intelligente e offriamo messaggi comprensibili.

Chi resta ancorato alla sua cultura, chi è incollato alle proprie grette categorie mentali, è un educatore a rischio, un prodotto del pericoloso egoismo educativo, dove conta *l'io* e non il ragazzo.

Ho avvertito tante volte una sensazione di malessere fisiologico, per non aver fatto breccia nella loro *mente-bunker*, inattaccabile e protetta a denti stretti. Infame è chi osa varcare quel confine e bussare alla porta del loro mondo impenetrabile. Quanto è forte il grido d'aiuto che non cessano mai, ora in modo evidente, ora in modo indecifrabile, di inviare a ciascuno di noi! Noi siamo chiamati a ricomporre il tutto, ad inventare un patto. Ho l'impressione invece che spesso non si riesce a decifrare cosa, come, con chi, perché stiamo con loro. Ho l'impressione che stiamo fisicamente con loro, vivendo con la mente altrove.

Altro rischio è la tentazione della resa. Arrendersi!

Un educatore non alza mai bandiera bianca. *"Lo dicevo io, che con questo ragazzo non c'era niente da fare", "tanto con...c'è poco da sperare"*.

Occorre assicurare sempre, all'infinito: *io ho cura di te, puoi contare su di me!*

"Io devo sapere, ci dice ogni ragazzo, che tu sei realmente per me o non mi aprirò mai ad una relazione con te. Io devo sapere che non sono solo un caso da trattare o un problema da risolvere".

Noi dobbiamo assicurare loro: *"Io voglio realmente il tuo bene, la tua felicità; farò l'impossibile per assicurartelo; sono realmente interessato a te"*.

Se non si agisce così, noi costruiamo sulla sabbia. Siamo sulla strada dell'inganno.

Noi educatori tentiamo di mascherare le nostre crisi. Noi ci trasformiamo in padre padrone, in madre angosciante e protettiva, in fratello o in sorella indifferente, in amico o amica ansiosa. So bene quanto sia difficile costruire relazioni corrette.

Conosciamo però alcuni principi irrinunciabili, fondati sulla fedeltà alla parola data, sulla fiducia, sulla trasparenza, sull'onestà delle nostre richieste e delle offerte, sul rispetto della persona... .. Un

disagio che avvertiamo tanto è la totale diversità di concezione di spazio e di tempo. Noi siamo organizzati, abbiamo collaudato un ritmo di tempi in spazi ben definiti, sappiamo distinguere le stagioni, sappiamo cosa sia un anno di lavoro, conosciamo la giornata, le ore di lavoro e di riposo, abbiamo fatto nostra la diversità tra notte e giorno. Noi siamo abituati a comportarci come un orologio. Sono tante e tali le sofferenze e le angosce dei nostri ragazzi, che non si può in modo assoluto pensare di irretirli o coinvolgerli in una vita fatta a nostra immagine. Il nostro orologio non è quello dei ragazzi. Il tempo nostro è diverso dal loro. Basta pensare all'organizzazione dei loro ritmi di vita diurni e notturni, al senso che hanno del tempo.

Non si preoccupi, è la quotidiana giaculatoria che ci rivolgono quasi a rassicurare chiunque voglia distoglierli dal loro spazio abituale di vita.

E allora? Guai se il nostro Progetto scandisse gli stessi ritmi della vita di una struttura penale! Noi viviamo con e per i ragazzi! Solo marciando con il loro passo è possibile incontrarsi, attivare il cambio; diversamente ciascuno andrà per la sua strada. Questo non significa compromesso, ma solo *prendere con sé* il ragazzo nel punto giusto e gradualmente riprendere ritmi nuovi di vita. Devo anche confessarvi una particolare sofferenza. La dichiarazione di morte, per giustificare la resa. Non deve esserci tra noi nessuno che suoni la campana a morte. Mai!

Lasciamo ad altri il triste compito d'agenti di pompe funebri: noi non siamo becchini, ma samaritani. Non solo a parole. Nessuno deve indossare la veste dell'indovino o diventare il gufo di turno.

Non è semplice narrare nuove biografie. Occorre che siamo noi per primi a professare questa fede. Devono sentirsi rassicurati. Deve trasparire dalle nostre parole, dai gesti e leggerlo nei nostri occhi. Quanto sono fragili invece le nostre convinzioni! In un clima sereno, ricco d'affettività, è possibile la narrazione del loro vissuto. Solo se riusciremo ad entrare dentro, nel profondo della loro esperienza passata,

con delicatezza, con umiltà, con coraggio, senza equivoci o raggiri, garantiremo al ragazzo dei buoni frutti. E' una gestazione nuova, ma conta tantissimo il senso della sfida sul potenziale di bene presente nel loro animo. Sarebbe nocivo far pesare anche in modo involontario quanto le situazioni trascorse lo hanno marchiato come *diverso*. La grande sfida! Una sfida coraggiosa, costante, umile e paziente!

La nostra scommessa è proprio su questo processo di liberazione: chi ama la libertà fisica amerà anche la liberazione del cuore e della mente da ciò che incatena. I progetti anche più complessi potranno offrire una piacevole riuscita. Noi conosciamo difficoltà e rischi. Non basta! Fare della debolezza una risorsa. Come nell'utero materno possono avvenire aborti naturali, così possono, nonostante tutto, esserci nei nostri progetti dei fallimenti: non siamo onnipotenti! Anche un fallimento può

essere una risorsa nel suo futuro da adulto. Alcuni ragazzi preferiscono la vita tra i *diversi* che quella tra i *normali*. C'è gente che ha più paura di vivere che di morire.

A noi il compito di tentare l'inversione di rotta. Impariamo prima noi a narrare non più storie di furti, di trasgressioni, ma storie di persone nuove, attraverso il rischio della fiducia e la fatica del consenso, creando spazio e tempo dove si può anche sbagliare, ma senza paura di essere giudicati e condannati.

Sulla strada ho appreso che talvolta sembra assurdo stare accanto a chi vive una vita senza rete, fuori delle istituzioni. Non conosco che il codice della strada, non conosco quelli della nostra vita ordinaria, ma conosco quello affettivo. Con questo codice, sulla strada del cuore, noi possiamo e dobbiamo continuare a camminare.

E' una grande sfida!



Il mistero del maestro – Don Tonino Bello

Ogni volta che tornavo nel mio paese, andavo a trovarlo. Ultimamente era incurvato e gli tremavano le mani. Ma per me è rimasto sempre il “maestro” d’un tempo. Tornavo da lui per un dovere di gratitudine. Ma, soprattutto, condotto dalla speranza. Ogni volta che lo lasciavo, sentivo di avergli rubato spezzoni di mistero. Quegli spezzoni che a scuola ci sottraeva volutamente, senza che noi ce ne accorgessimo. Sì, perché lui aveva l’incredibile capacità di non spiegarci mai tutto, e per ogni cosa lasciava un ampio margine d’arcano, non so se per stimolare la nostra ricerca o per alimentare il nostro stupore. Perché l’arcobaleno dura così poco nel cielo? E che cosa fa Dio tutto il giorno? Perché le farfalle lasciano l’argento sulle dita? Perché Gesù ha fatto nascere così il povero Nico, che veniva a scuola sulla carrozzella spinta dalla nonna? Perché si muore anche a dieci anni, come la sua bambina, e noi scolari quel giorno andammo tutti in chiesa a pregare per lei? Non aveva l’ansia di rivelarci tutto. Non era malato di onnipotenza culturale. E neppure ci imponeva le sue spiegazioni.

I nostri ragazzi... - Don Alfonso Alfano

Credo che tanti ragazzi hanno respinto tutto e tutti, per una forma di ritorsione. Per anni hanno conosciuto solo la parola *respinto*. Chi non ha mai avuto esperienze di amore, non amerà neppure facilmente la scuola. Obbedire? Cosa significa obbedire? Spesso questi ragazzi provocano, innescano comportamenti, perché anche i propri educatori provino le stesse sensazioni di abbandono e di rifiuto. Mi turba e inquieta solo il pensare un atto trasgressivo di un minore come un conto da saldare. Pagare? Con quale moneta? Mi piace pensare

Qualche volta sembrava che fosse lui a chiederle a noi. Ma quando, dopo gli acquazzoni di primavera spuntava l’arcobaleno, ci conduceva fuori per contemplarne la tenerezza dei colori. E , mostrandoci le rondini che garrivano nel cielo, ci diceva che non dovevamo abatterle con le nostre frecce di gomma, perché Dio la sera le conta una ad una. E ci raccontava che le farfalle, l’argento, andavano a prenderlo tra le erbe profumate dei crepacci. E a Nico gli restituiva la voglia di esserci, perché gli scompigliava sempre i capelli, a lui solo, e , durante le passeggiate scolastiche, gli faceva tenere la sua borsa, con la merenda del maestro. E quando morì la sua bambina, lo vedemmo piangere di nascosto. Forse la grandezza del mio maestro era tutta qui. In questa sua capacità di comunicare messaggi profondi più col silenzio che con la parola, di lavorare su domande legittime, di non tirare mai conclusioni per tutti, di costruire occasioni di crescita reciproca, di accettare le differenze come un dono, di ritenere i suoi ragazzi titolari di una forte capacità progettuale, di dare più peso alla sfera relazionale che a quella istruzionistica, di interpretare la scuola come un gioco, anzi come una festa, in cui il primo a divertirsi era proprio lui.

al problema in altri termini.

L’educatore non è né becchino né attacchino. Tanti ragazzi prima d’essere aggressori, sono state vittime; prima d’essere ladri, hanno subito furti a catena, prima d’essere violenti, sono stati violentati, prima di attentare alla libertà, hanno visto solo diritti calpestati: umiliati, offesi, rinnegati, quando la loro voce era un vagito, un semplice lamento, un singulto. Ora la vita negata si fa rabbia, schizza veleno, si trasforma in reati. Pagare? Ma allora chi salderà un’infanzia violentata? Ladri o creditori? Forse creditori.
(D. Alfano)

12. Allegati

CARTA D'IDENTITA' DEL CENTRO ACCOGLIENZA MINORI

Nome: Centro Accoglienza Minori - Centro Diurno Polifunzionale

Cognome: Ospizio Salesiano Sacro Cuore - Borgo Ragazzi Don Bosco

Data di nascita : 08/12/1991 **Inaugurazione:** 31/01/1992

trasferito a luglio 2008 inaugurazione nuova sede: 31/01/09

Luogo di nascita : Roma, via Magenta 25

Attuale residenza : Roma, via Lusina 3

Concepito sullo slancio del centenario della morte di Don Bosco (1988) e il decreto legge 448 che definisce il nuovo codice di procedura penale minorile (1989 e modificato nel 1991) precedendo le misure alternative al carcere.

I genitori: i salesiani dell'Ispezzoria salesiana romana attraverso Zì Fonzo e i operatori salesiani.

Padrino: Gaetano De Leo (padrino scientifico...) e l'Ispezzoria salesiana che hanno scelto quest'attività per rilanciare l'impegno dei salesiani verso i ragazzi in difficoltà a Roma

Segni particolari :

I particolari destinatari: i ragazzi svantaggiati e con fallimenti alle spalle fuori dalla scuola clima di accoglienza ("non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola hanno accolto degli angeli senza saperlo" Eb13,2);

Progetti e accompagnamento personalizzato (P.E.P.);

Ambiente tranquillo e sereno (primo obiettivo: dare tranquillità...);

Volontariato, spirito di famiglia (il centro è una comunità educativa);

Essenzialità e corresponsabilità nella gestione (la provvidenza da sempre sostiene il Centro ma richiede tutto il nostro impegno... solo il 15% circa delle entrate è coperto da fondi del ministero)

lavoro con la rete delle risorse del territorio (sinergia pubblico - privato);

Flessibilità (disponibilità a cambiare a cambiare con il mutare delle forme di disagio....).

Formazione e fonti di sostentamento e rinnovamento :

- Il Vangelo
- Il Sistema Preventivo Salesiano
- La scuola della strada
- Il confronto aperto con le teorie psicologiche e pedagogiche

Occupazione attuale :

Sostegno psico-educativo, Alfabetizzazione, recupero licenza media, corsi base, sostegno scolastico pomeridiano, tirocini formativi e borse lavoro per ragazzi/ragazze dai 15 anni in su, italiani e stranieri con o senza permesso....



Il Centro visto con gli occhi dei ragazzi

Pregi e difetti del Centro Don Bosco

Questo per me è il primo anno perciò non ho conosciuto ancora tutti. Mi trovo bene qui, è come la mia seconda casa perché qui sono tutti simpatici. Questo centro è bello perché ogni cosa in questa scuola è in ordine, per esempio il bagno è sempre pulito e non c'è scrittura sulla parete. Questa scuola è una scuola seria perché qui devi studiare di più... Infatti in ogni stanza ci sono soli pochi studenti per esempio nella mia stanza siamo solo 3 e i miei compagni sono tutti bravi e simpatici e qualche volta quando finiamo ci fermiamo a giocare a ping-pong o scacchi...ma quando ho giocato con John Luca ho perso perché è bravissimo ma voglio la rivincita!

Non ho fatto ancora tanti amicizia perché non ho il coraggio...gli insegnanti sono tutti bravi perché loro sanno tutti i problemi di scuola per ciò ci aiutano gentilmente e mi sento che posso far c'è la quest'anno, non voglio perdere questo anno perché il prossimo anno voglio prendere ristorazione per avere un buon lavoro e aiutare i miei... spero che quest'anno sarò in grado di prendere il diploma di licenza media per ciò devo studiare di più...questa è una promessa...!

Mi piace il Centro Don Bosco perché: studio- mi diverto- entro al centro stufato e esco contento. Perché si gioca calcio. E perché tutte le ragazze che lavorano al centro sono brave. E no mi piace perché non ce lanno posto per dormire, io vorrei dormire qui perché ce tutto: qua si gioca, si studia. Si mangia. Tutto che mi serve cè, allora perché esco? Sono contento a stare qui perché sono libero. Non c'è nessuno mi da comandi e io no mi sento sfruttato.

Radi



Vorrei spiegarvi come ho trovato la mia scuola preferita

Il mio amico stava venendo da scuola e gli chiedo <<Non ti vedo da un po', dove stavi>> e lui mi dice <<Io vado a scuola ogni giorno di mattina al centro Don Bosco>> e gli chiedo <<E dove sta?>> e mi risponde <<Sta vicino alla serenissima e sono due o tre mezzi che ci vanno>> allora gli chiedo l'indirizzo. Lui mi dà l'indirizzo e la mattina vado a trovare la scuola Don Bosco, ma la cercavo e l'ho cercata tantissimo, fino a quando l'ho trovata ma con molta fatica. Io e una mia amica siamo venuti alla scuola Don Bosco, come entriamo dalla porta tutti erano accoglienti e rispettosi ci hanno chiesto cosa ci serviva e con chi vogliamo parlare. Io ho detto che vorrei parlare con qualcuno per iscrivermi alla scuola e poi ci accomodiamo e parliamo e mi metto a raccontarli le cose come stanno, che non ho fatto tutta la scuola perché non ho avuto la possibilità come hanno avuto tutti i ragazzi, a me piaceva tantissimo andare a scuola, ma non avevo la possibilità, fino a quando ho trovato questa scuola. Poi mi dicono come mi devo comportare e mi dicono che dentro alla scuola non si fuma, non si dicono le parolacce, non si scherza durante le lezioni, devi essere puntuale o quando non vieni devi chiamare e dire che sei in ritardo o che non vieni che stai male, ma devi avvisare sempre così non fai perdere il tempo agli altri, perché se non vieni tu magari danno una mano agli altri ragazzi. A me sono piaciute le regole e come erano gentili, ti erano di aiuto in tutto, nello studio, nei problemi, quando eri arrabbiata e non ti andava di studiare trovavano il modo di darti una mano in tutto e spiegare per bene. Dopo quando sono arrivati gli esami ero così nervosa che tremavo e mi faceva male la testa e non volevo entrare, mi sono presa l'acqua e dopo ho preso due boccate d'aria e sono entrata e ho fatto gli esami. Abbiamo fatto lo spettacolo con il gruppo di teatro e poi è arrivato il tempo dei risultati e io dicevo "Tanto lo so che non passo agli esami"... invece no!!! Li ho superati. Non riesco a crederci: ERO PASSATA AGLI ESAMI!!! Guardo sul diploma che voto avevo e il voto era "BUONO", quando ho visto che era buono non riesco a crederci, non mi scorderò per molto tempo quella gioia che avevo e come ero contenta. Poi ho cominciato a fare il tirocinio, 2 mesi, e poi una borsa lavoro, 3 mesi, e adesso lavoro, continuo a venire alla scuola Don Bosco a fare teatro e a dare una mano ai ragazzi in cucina durante il laboratorio. Questa scuola la cercavo da tantissimo tempo, ma non la trovavo, non mi sentivo a mio agio negli altri posti, e dopo un pò di tempo lo trovata la scuola che cercavo da tanto. Mi piacciono tutti, sanno come darti una mano, sanno rispettarci, non importa di che nazionalità sei, e quanto ci metti a studiare, ti insegnano con concentrazione e con tutto il cuore.

Codruta

IL CENTRO ACCOGLIENZA MINORI: valutazione dell'intervento 2008-2010

Ragazzi iscritti: (tra parentesi il numero scorporato nei due anni sociali 2008-09 e 2009-10)

Si sono iscritti al Centro complessivamente **253** ragazzi (**123 + 130**) ragazzi (l'ultimo anno alla Stazione Termini erano 103 prima sempre tra i 70 e i 90) di cui **62 (34+28)** sottoposti a provvedimento penale è da considerare che tra questi **20 (14+6)** sono stati seguiti dal settore sportello aperto per un tirocinio o una borsa lavoro ma lo stesso sportello aperto ha seguito più di **50** ragazzi (molti ex del centro o provenienti da altre proposte educative del borgo che non sono sommati al numero totale in quanto sono venuti per l'orientamento e la ricerca lavoro senza un progetto educativo specifico). Del totale, **45 (23+22)** si sono iscritti ma sono venuti solo per la fase di accoglienza senza avviare il progetto. Complessivamente **le ragazze sono 35 (12+23)**. Gli **stranieri** sono complessivamente circa il 50% degli accolti **124 (60+64)**, tra questi **40 (18+22)** sono rom. Si sono iscritti al percorso di recupero per la licenza media **74 (34+40)** ragazzi, al percorso di alfabetizzazione **5 (3+2)** ragazzi, ai corsi base di primo livello **107 (47+60)** e di secondo livello **17** (il secondo anno non è stato proposto il secondo livello e si è preferito aumentare l'offerta formativa del primo aggiungendo il corso per estetiste), il settore sportello aperto ha seguito **51 (23+28)** ragazzi più alcuni provenienti dai corsi. La partecipazione ai corsi base è stata così distribuita: **42 (21+21)** ristorazione (di cui 5 nel 08-09 iscritti al 2° liv. E 3 che nel 09-10 hanno frequentato solo il laboratorio pratico), **28 (13+14)** elettricisti (di cui 4 secondo livello), **45 (29+16)** meccanica (di cui 8 secondo livello), **8** le ragazze iscritte al percorso formativo per estetiste nel 09-10. Dal mese di febbraio sia nel 2008-09 che nel 2009-10 non sono state accettate nuove richieste per i corsi base a causa del numero di ragazzi seguiti. Circa 20 ragazzi non sono stati accolti perché in sovraccarico...

Risultati conseguiti:

Dei 74 ragazzi iscritti per la licenza media **38 (16+22)** hanno conseguito la licenza media. Gli altri hanno frequentato il centro solo per qualche mese (una ventina solo per la fase di accoglienza) o è stato scelto di fare un progetto diverso. In tutto **16 (8+8)** sono stati presentati alla Borsi, **15 (7+8)** alla Manin e **7 (1+6)** da privatista presso diverse scuole medie quasi sempre di provenienza. **3 (2+1)** ragazzi hanno conseguito l'attestato di alfabetizzazione. Dei corsi base **57 (32+25)** hanno conseguito l'attestato riconosciuto dalla scuola Cattaneo o IV Alberghiero e **6 estetiste** hanno conseguito il certificato di frequenza. **8 ragazzi hanno conseguito la qualifica di terzo anno: 7** meccanici, **1** elettricista, frequentando oltre al Centro anche i laboratori presso il Cattaneo dove poi hanno sostenuto gli esami, **3** hanno avuto l'ammissione al terzo e **6** al secondo. **72 (34+38)** ragazzi hanno ricevuto anche una certificazione di competenze acquisite durante il tirocinio pratico firmata dal comune di Roma. Le borse lavoro attivate sono state **25 (18+7)**. Con l'Ass. Controchiave **8** ragazzi hanno partecipato ad alcuni moduli del corso per liutaio.

Provenienza:

35 (21+ 14) dei ragazzi iscritti già hanno frequentato negli anni passati. Si tratta per lo più di ragazzi che hanno conseguito la licenza media al Centro o che si sono iscritti al 2° livello. Ben **35 (15+20)** ragazzi provengono da **18 diverse Case famiglia** sparse sul territorio cittadino (Sesamo, Domus Bernardette, CPIM, Borgo Don Bosco, Fiore del deserto, CEAS, Virtus, Focolare, Tre Pini, ITCA, Piccola Casa S.Giuda e Taddeo, Mater Admirabilis, Rogazionisti, EIMI, In Famiglia, Da Alice, Amicizia, Gemelli Diversi), **43 (13+30)** ragazzi sono stati inviati dai servizi sociali municipali (VI, VII, VIII, ,XVIII,XIX municipio) o dal servizio materno infantile della ASL (RMC del VI e RMB dell'VIII). Le zone di provenienza prevalenti per chi è residente sono le seguenti: VI M.: **17 (9+8)** ragazzi, VII M.: **36 (14+22)**, VIII M.: **45 (21+24)**; XVIII e XIX: **9(5+4)**, XIX altri **10 (5+5)**. Per i rom la maggior parte è arrivata dal campo di via di Salone (grazie anche alla collaborazione con la coop. Hermes che opera al campo insieme a Save the Children e alla Caritas di san Bellarmino), altri sono arrivati da piccoli campi abusivi sparsi sul territorio. I ragazzi del penale sono arrivati con i seguenti provvedimenti: Art. 20 (prescrizioni): **0**; Art.21 (permanenza in casa): **11 (5+6)**; Art.22 (collocamento in comunità): **5 (2+3)**; Art.28 (messa alla prova): **25 (16+9)**, art. 47 (0+2); **10 (7+3)** erano in attesa di giudizio.

Altre considerazioni:

Il lavoro con le famiglie c'è stato solo in alcuni casi particolari mentre più sistematico è stato quello con i servizi inianti (buon lavoro di rete). Con le scuole buono il rapporto con i referenti (che ha dato i suoi frutti anche in sede esami) meno con tutto il contesto come previsto dai protocolli.

La fase di accoglienza è stata svolta per ciascun ragazzo con appuntamenti personalizzati e per la durata di circa 2-3 settimane. Pochi incontri di gruppo con i ragazzi legati più a comunicazioni o interventi "disciplinari".

I ragazzi hanno realizzato tutti dei "crediti"/lavori personali qualitativamente buoni, meno utilizzato il sussidio del centro e il sussidio psicoeducativo soprattutto a causa del grande numero dei ragazzi accolti.

Non è stato possibile celebrare Battesimi le cresime con i ragazzi e le famiglie: da rivedere modalità e proposte in questo ambito.

Operatori coinvolti:

Circa 30 persone hanno partecipato alle giornate di formazione a Torino ad ottobre 2009 e 35 a Bardolino (VR) a ottobre 2010.

Nel mese di settembre 2009 e settembre 2010 si sono tenuti i laboratori formativi per operatori dove si sono affrontate tematiche legate al sistema preventivo, l'educatore salesiano, il progetto educativo personalizzato integrato ecc.

Successivamente un altro laboratorio formativo è stato avviato nel corso dell'anno sociale così come gli incontri di gruppo di supervisione per tirocinanti ogni 15 giorni.

Insieme al settore emarginazione e disagio circa 30 operatori hanno partecipato agli esercizi spirituali a marzo 2009 con la visita alla scuola di Barbiana di Don Milani e circa 60 hanno partecipato al ritiro spirituale a Vico Equense (NA) a marzo 2010 con la visita all'Istituto Don Bosco di Napoli dove è presente il centro diurno "Le Ali" per minori a rischio di devianza.

Complessivamente circa **45 persone tra volontari, tirocinanti e operatori** per la maggior parte studenti universitari hanno collaborato con il Centro nel 2008-09 e altrettanti nel 2009-2010.

Ogni 15 giorni l'equipe degli operatori responsabili si è incontrata per impostare il lavoro generale del centro e prendere le decisioni più delicate.

Altre attività:

30 gennaio 2009 inaugurazione con tavola rotonda dal titolo "adolescenti oggi: rigenerare speranza" a cui hanno partecipato più di 100 persone. Con i ragazzi: gita sulla neve, uscita al centro di Roma, incontro con vigile del fuoco, incontro con vigile urbano, incontro sulle droghe con medico, partecipazione al torneo di calcio con cfp di roma, gita alla Fiat di Cassino, gita all'agriturismo. Nel mese di luglio 2009 e 2010 un gruppo di ragazzi ha trascorso 5 giorni in campeggio alla cascata delle Marmore cimentandosi nell'esperienza del Tarzaning. Il laboratorio teatrale si è incontrato tutte le settimane e ha organizzato spettacoli per la festa del premio e la festa dell'oratorio. Sono usciti 12 numeri (6 per ogni anno sociale) del **giornalino "CentraAvanti" inviato per e-mail e per posta a più di 1000 persone**. Un numero speciale è stato stampato in più di 5000 copie in occasione dell'arrivo dell'urna di don Bosco e diversi operatori si sono impegnati nell'occasione nella raccolta fondi. Dal mese di gennaio 2009 ogni mese esce una news-letter "**Prove di volo**" che indica attività, ricorrenze, richieste riguardanti la vita del centro minori e dell'area educativa. E' sempre attivo il sito internet. Sono stati acquistate le attrezzature per il laboratorio di cucina, per quello degli elettricisti e per quello dei meccanici.

La Skolé: l'accoglienza pomeridiana di minori frequentanti la scuola

Negli ultimi due anni **la Skolé ha accolto** circa **96** ragazzi (**61 + 35**); sono stati accolti **44** ragazzi/e (**27 + 17**) di origine non italiana, di cui **28 (18 + 10)** sono minori stranieri di seconda generazione, mentre **16 (9 + 7)** sono di prima generazione. I ragazzi di origine italiana sono stati **52 (34 + 18)**. La maggior parte di essi proviene dall'area del disagio scolastico e della devianza sociale. In conformità con la sua ispirazione educativa la Skolé si è proposta come spazio di accoglienza primo per questi ragazzi, accompagnandoli durante il loro inserimento nel contesto classe e offrendo loro l'occasione di sperimentare nuove modalità relazionali in un contesto diverso rispetto a quello d'origine.

Le attività:

Sono stati attivati **8 corsi di italiano** come seconda lingua (L2) due/tre volte a settimana due ore al giorno; ogni ragazzo è stato seguito, nell'accompagnamento allo studio in maniera individuale, in un rapporto di **2 ragazzi per 1 operatore** per un totale annuo di circa **850 ore**; è stato attivato un **laboratorio teatrale** settimanale che ha realizzato degli spettacoli con cui si è dato spazio alla creatività e alla relazione tra i ragazzi, nonché al loro senso civico (spettacolo 2008/2009 sui diritti umani); il laboratorio artistico ha sperimentato le competenze artistiche dei minori, realizzando un presepe moderno (Natale 2009) e varie opere di scena per il teatro. Sono state organizzate alcune visite guidate dando ai ragazzi l'opportunità di scoprire e conoscere la realtà del territorio cittadino (Roma antica, Fori, Colosseo, ecc...), ed extracittadino (Tivoli, Villa Gregoriana), nonché di avvicinarsi al mondo della cultura e dell'arte (Cinema, mostre).

È stata attiva una collaborazione con "controchiave" grazie alla quale un ragazzo della Skolé ha imparato l'uso di uno strumento musicale.

Provenienza:

Guardando i dati di questi due anni di lavoro si può evincere una presenza maggiore, tra gli stranieri, di ragazzi di seconda generazione provenienti soprattutto dall'area del nord-Africa, dell'Asia e dell'America latina, i quali giungono alla Skolé attraverso le informazioni tra famiglie appartenenti alla stessa etnia socioculturale; differentemente i ragazzi italiani per **il 50%** giungono attraverso i servizi sociali dei Municipi VI, VII e VIII; **il 10%** del totale dei ragazzi viene inviato alla Skolé direttamente dalle scuole del territorio con le quali tuttavia si è instaurato un rapporto continuo per ogni ragazzo presente alla Skolé, allo scopo di monitorare il percorso formativo del minore e la complementarità del nostro intervento.

Risultati attuali:

Al termine di questi due anni di lavoro i dati finali si possono definire incoraggianti. All'obiettivo di migliorare l'integrazione sociale dei minori migranti accompagnando la loro crescita integrale, possiamo osservare che la maggior parte dei minori che hanno frequentato costantemente la Skolé hanno sviluppato delle ottime capacità relazionali, sia con i riferimenti adulti (educatori) sia con i loro coetanei, sperimentandosi in modalità relazionali nuove (anche in riferimento al periodo di sviluppo adolescenziale) e diverse; queste stesse modalità relazionali riproposte in ambienti allargati (scuola, gruppo, sport, ecc.) hanno favorito sia il processo di accoglienza dei minori, sia la loro integrazione sociale. Tra i ragazzi che hanno frequentato la Skolé per due anni consecutivi, alcuni (tutti ragazzi stranieri di prima generazione) hanno iniziato un percorso di formazione per diventare aiuto-animatori presso il centro estivo dell'oratorio-centro giovanile. Questo è uno dei segni del fine ultimo dell'intervento educativo della Skolé, ossia la responsabilizzazione dei minori e il loro protagonismo anche a servizio di altri ragazzi che, come loro in passato, possono aver bisogno di aiuto.

L'urgenza relazionale dei minori della Skolé, il rapporto con i servizi del territorio, la rete di collaborazione con l'associazionismo con cui i minori, le loro famiglie e noi siamo entrati in relazione durante questi due anni di lavoro, hanno messo in luce il tema dell'interculturalità come chiave di svolta per una società multietnica. L'esigenza di accogliere l'altro in un contesto capace di valorizzarne le risorse e le capacità ci ha imposto di confrontarci con la tematica dell'intercultura e di proporre al territorio dei momenti di riflessione. A questo proposito è stato molto interessante un **corso di formazione rivolto a tutti gli operatori, formatori ed insegnanti**, in cui è stato centrale apprendere nuovi spunti di relazione in contesti multietnici, allo scopo di migliorare l'accoglienza e l'integrazione dei minori migranti.

Equipe operativa:

L'esperienza della Skolé in questi due anni ha potuto contare sulla presenza di 15 operatori tra volontari (la maggior parte), tirocinanti delle Università di Roma, servizio civile e operatori con contratto.



Difficoltà incontrate:

In questi due anni di lavoro a servizio dei minori, specie quelli di origine non italiana, le difficoltà maggiori sono state: coinvolgere le famiglie, dando loro il senso di una Skolé dimensione famiglia; oggi per alcune famiglie dei minori la Skolé ha comunque un ruolo importante, in quanto ad essa è delegata la responsabilità educativa (i minori trascorrono ben 4-6 ore al giorno) e scolastica; compito e riconoscimento importante, secondo solo a quello della scuola; tuttavia il lavoro di educazione all'autonomia e all'inclusione sociale avrebbe un'impronta ulteriore anche sul territorio se si riuscisse a dare spazio alle famiglie e al loro senso di presenza nel territorio.

